

Brigantaggio
1810-1816

J. Vardarelli



S. Croce

pag. 10 } 10
20 } marzo
1816

20 marzo 1816

pl. 21

1
Processo a carico di

Gagliardi Giuseppe Nicola

fu Paolo e di Placida De Simone
di a. 22 da Cerreto - in Terra di
Lavoro -

vol. I n. 93

dell'Archivio di Stato di
Campobasso

fol. 6

2
L. Chia li quattordici luglio milleotto,
cento sedici alle ore tre e mezzo della
notte.

Invenuto a Francesco Ceparotti - Gio.
dice di pace del circondario di
L. Chia.

B.R. Mi chiamo Giuseppe Liberatore
di Nicotro di Colletto, di a. 40,
fucilais.

Sono venuto a denunciarvi quanto
segue. A circa le ore dodici di oggi
quattordici luglio ed anno 1846 stando
nella mia patria Colletto è stato
mandato a quell' Arciprete un ricat-
to di duecenti trecento, d'un cavallo
che stava essere cambiato e di altre
ancora la nipote di detto arciprete
per fisci lasciarli, da un Brigante,
che diceva appartenere alla fami-
gliata Comitina dei Pardoelli. Fu
cio sentirsi dalla popolazione si è
questo posto tutto in agitazione per
l'ricatto suddetto, quale non poteu-
do adempiere da detto arciprete

per le sue angustie, così si temeva che
la lesmitina suddetta non avendo il
ricatto potesse dare in eccessi per
rovinare la popolazione. bene belli
indi si è risposto al brigante l'im-
possibilità dell'Arciprete d'adun-
ciare al ricatto, ma questo ricap-
pinato, ha ricattato fin le vi-
uere, mandando il cavallo per
cambiarlo e chiedendo tutto fra
pochi ore. Questo si osservando, mosso
da uno spirito di compassione, mi
ho fatto somministrare dall'Arci-
prete pochi viveri consistenti in
laccicavalli, frigiotti, pane e vino,
quali situati su di una vettura mi
sono diretto nel luogo ove stava il Bri-
gante, quale avendo trovato, gli ho
dimostrato l'infelice circostanza dell'Ar-
ciprete che non aveva potuto mandare
gli altri, che quei pochi viveri, indi
gli ho domandato dove era il suo
Capo Gaetano Bardarelli ed egli mi
ha risposto che era nel bosco di Fiarola

fol. 7

per cui per ora ci siamo dirott³ po-
nendo egli un cavallo da sella e
nella sella avendosi legati una sciolla
un schioppo, una cibera, una patina,
ed andando vestiti con calzone di klu-
tino e caniciora simile, giacca verde
un Cappotto fatto a pellegrina e che
sembrava di Gentarone. Introdottosi
nel bosco il detto Brigante ha fatto
di chiamare con fischi i suoi compagni
ma niuno ha risposto e perciò si è
seguitato a camminare pel bosco,
dove egli ha nascosto dietro d'una
..... i Cacciavalli e dopo esser
giunto, mi ha incaricato di seguirlo
fuori del bosco, mentre essendosi
disperso dalla lesmitina, temeva che
prima di rinvenirsi a questa potesse
cadere nelle mani della giustizia,
per cui cammin facendo ci siamo di-
retti verso d'una masseria di un
naturale di q: Capolungo a me ignota,
sita vicino al Cigno, dove giunti accien-
to su ventiquattro il detto brigante si
è seduto su di alcuni travi vicini

per cardare lana.

Egli affermò di aver, insieme ad un compagno, disertato dal Regg. Re a piedi di guaruigione a Foggia. Dopo aver vagato per i dintorni di Foggia per sette o otto giorni, si recò alla Conestina dei Vardarelli, assumendosi di essere stato trattato come spia del Governo, per cui era sempre guardato. Per sottrarsi alla Conestina era fuggito nel bosco flegreo e mentre errava per costui si alle autorità fu perito da una fucilato al braccio sinistro.

Nego ogni esultanza.

fol. 7

Dalla dichiarazione di Pizzuto Pasquale, da Colle, pastore di bovini presso la masseria della Duchessa di S. Elia, nell'agro dello stesso Comune, si apprende che il tredici giugno 1816 la conestina dei Vardarelli fu nell'agro di S. Elia. Il Gaetano, capo, lamentava col Pizzuto che aveva portato guerci inviati a richiesta del capo del fattore Cartaglini che nella mattinata di domenica si era speso nel bosco in compagnia.

Il Pizzuto narra che i ventitré uomini della conestina, tutti forniti di cavalli ed armati, così vestivano:

fol. 8

" Con giacca color verde oscuro con bottoni bianchi e lisci a tre fili in ciascuno dei petti guarniti di lacci di seta color celeste e nel bavero del collo una trevella color giallo, con gilet o stans camiciolini di color rosso con bottoni bianchi e rotondi con laccetti di seta negra, calzoni lunghi di velluto color oscuro e con cappelli tondi.

a fol. 16 - Due sarti di Campobasso descrivono la giacca sequestrata al Gaetano come sopra.

a fol. 23 La Corte criminale del Reale il 30 luglio 1816 deferì il Gaetano alla Commissione Militare della Provincia di Campobasso quale componente una conestina di briganti, sorpresi armati ed in atto di consumare un delitto Real Decreto del 26 giugno 1815 -

a fol. 3
not III

Il Colonnello Minichini del Reggimento Re Fanti da Salerno il 24 luglio 1816 comunicava che il Gaetano aveva disertato il 27 giugno 1816 dal 3°

fol. 7.

Battaglione di stanza a Bari.

Il Capitano Comandante la Compagnia della Gendarmieria della Provincia di Molise - De Falco - il 14 agosto 1846 informava il Cap. D. Petrucci Marriell - Relatore presso la Commissione Militare - rinmettendo i relazioni verbali che la Comitiva dei Bardarelli nella notte del 10 luglio avevano incendiato l'aia ed il granaio di Domenico Antonio Norante di Campomarino verso il bosco di Ramitelli e nella sera dell'11 luglio avevano dato fuoco al bosco Panti in all'aia di Giminani di Uvri. Al Norante fu arrecato un danno di quattromila ducati, bruciando granaio e fienile. Fu risparmiato solo un mucchio di grano del guardiano perché non riusciva a cagionare la rovina del detto guardiano.

Il 14 settembre 1846, in Campobasso la Commissione Militare, presieduta dal maggiore alle Spese Maggiore, Cavaliere D. Michele Pironti, nominato dal Gen. Caracciolo, condannò alla pena minima di voti, il Gagliardi alla pena

di morte, quale reo di: aver fatto parte della Comitiva dei Bardarelli, del ricatto al Sig. Nicodemo Simone di Colletti; di aver preso parte all'incendio e danno del Norante, da Campomarino.

fol. 93 L'anno mille ottocento sedici il giorno quindici del mese di settembre in Campobasso

ad istanza del pubblico Ministero presso la Commissione Militare permanente della Provincia di Molise; in forza del giudicato emesso da detta Commissione Militare sotto il dì quattordici del dì mese ed anno.

Io qui sottoscritto Cancelliere presso la Commissione Militare Terza Maggiore al Deposito Generale di Santeramo, incaricato della Coscrizione nella Provincia medesima dichiaro che il nominato Giuseppe Lucia Gagliardi di Cerreto Provincia di Terra di Lavoro, condannato colla detta decisione alla pena di morte, dopo essere stato condotto, assistito dalla forza pubblica e dal Padre assistente nel luogo detto Mercato sito in questa località di Campobasso, ove era situato il

esecuzione della condanna a morte
del brigante Gagliardi Giuseppe Lucia da Cerreto

pales. ed ivi il detto Giuseppe Nicola Gagliardi
è stato messo a morte dagli esecutori di
giustizia; ed accis il tutto costi ne ho stess
il presente verbale - Campobasso li 15 settembre
1816

Ferdinando Carrascon
Serg. Mag. Cancelliere

SEGUONO I REATI ADDEBBITATI ALLA COMITIVA DEI VARDARELLI
Volume III°

S. Giov. in Galdo
Campodipietra

1816
=====

ATTI RELATIVI ALL'EFFRAZIONE DI CINQUE MASSERIE A DANNO
DI FRANCESCANTONIO, VALERIO, SAVERIO, ed UBALDO CARLONE,
e di VINCENZO D'AMICO di Campodipietra, ed al furto di
due accette a danno del deto VALERIO.

fol. 7

L'anno mille ottocentosedici, il giorno ventitrè Ago-
sto in S. Giovanni in Galdo.
Nicola Carrascon di Urbano. di a. 37. contadino. da Matrice...
Signore, mi ricordo che nel giorno diciannove marzo
ultimo mi portai con due muli a legnare nel bosco
di detta mia patria, ed al ritorno faceva, giunto verso
le ore diciannove vicino la Massaria del Sig. Marche-
se Vacca nel mio tenimento mi intesi chiamare da cer-
te persone armate che erano al di dentro della porta
di detta Massaria, ove viddi che vi tenevano dei caval-
li. Ubbidii, alla chiamata, e portatomi in essa vi trovai
undici persone armate, una delle quali, che faceva da
Capo, stava manciando attorno al fuoco. Mi ordinarono
con minacce di vita, di scaricare i due muli della
legna, e rimetterli nella citata Massaria, al che aven-
do io voluto negarmi sulle prime, uno di detti uomi-
ni armati impugnò un fucile verso di me, dicendo di
volermi uccidere. Siccome con essi vi trovai i guardia-
ni del detto Marchese per nome Antonio d'Amato, Fortu-
nato Minnillo, Luigi Castiglione, Urbano Appugliese

fol. 7 r.

e Michele Cornacchione tutti miei compagni che erano
stati disarmati dalla detta gente, così mi riuscì di
dimandare al Minnillo d'estramente, ch'era quella
gente armata, ed avendo inteso che era la compagnia
corsi subito a scaricare i muli senza replicare al-
tro. Portai le vetture scariche nella stalla della
Massaria, ove fui trattenuto tutta quella giornata,
la notte, al giorno seguente d' venti fino alle ore
ventiquattro di unita a detti cinque guardiani, per
la ragione che cadeva molta neve, ed acqua, e con tale
occasione seppi da essi stessi essere i due fratelli
de' Vardarelli colla di loro compagnia. In tutto il
tempo che io rimasi con essi li sentiva discorrere
di cose indifferenti, e solo in una volta intesi
vantarli di aver essi incendiato il Casino del Sig.
Salotti in Puglia, come pure li sentiva sempre dire
che avevano piacere di farsi una schioppettata. Dopo
le ore ventiquattro del giorno venti fui chiamato
da detta gente armata che mi ordinò di porre l'imba-
sti alli muli, dovendo andare con essi, bisognando di
cavalcare un di loro compagno, che non aveva cavallo,
per essere loro al numero undici portando dieci cavalli.
A questo invito mi posi a piangere, ed a pregarli che
io non mi fidava di andarvi, ma i medesimi mi rispose-
ro, che me ne fossi andato ed avessi lasciato loro i
muli. Temendo di perderli vi andai anch'io e postosi

fol. 8

su uno di detti muli un di loro compagno, e situando
sull'altro una bisaccia con pane, ed altro mi porta-
rono sul tratturo, dove mi ordinarono di portarli nella
piana di Sepino. Nell'uscire però dalla Massaria re-
stituirono le armi de' cinque guardiani, ad eccezione
de' cartuoci, che li presero tutti, e li ordinarono a
non uscire dalla Massaria. Quando mi ordinarono di
condurli alla piana di Sepino, io li risposi di non
essere pratico di quei luoghi, e perciò vollero che
li avessi condotti verso Ielsi, per cui mi posi a
camminare avanti, e giunti a certa Massaria una vici-
no all'altra poste vicino al tratturo nel tenimento
di Campodipietra vollero ivi fermarsi, attendo il c at-
tivissimo temporale, e l'oscurità della notte. Scassa-
rono la porta di detta Massaria, che intesi posterior-
mente essere dei Carlozzi di Campodipietra, colla mia
accetta, ed entrati accesero fuoco in una di esse, e

fol. 8 rimiserà i cavalli porzione in una, porzione nelle altre Masserie, cacciandone i buoi, che vi erano e diedero a manciare del fieno in abbondanza preso dalle stesse Masserie. Trattenutesi per lo spazio di circa tre ore, risolverono di passare avanti, e potendo essere circa le ore nove uscirono dalla medesima, prendendosi due accette in una di dette Masserie, a motivo di essersi rotta l'asta della mia, ordinandomi di tirare avanti verso Ielsi. Giunti nei molini di Iapoce li pregai di farmi ritornare, ma non vollero sentirmi obbligandomi a camminare avanti, e siccome era principiato a farsi giorno, così seguitammo a camminare verso Ielsi, ma essendosi accorti, che erano a veduta, ed alla distanza di circa un miglio da detto Comune, mutarono direzione, e presero la via verso il bosco, che è al lato di mezzogiorno di Gildone. In poca distanza da detto bosco ritrovammo una massaria dove ci fermammo, e chiamato un pastore, che vi era l'imposero di scegliere la migliore pecora, e di ammazzarla e cucinarla. Di fatti il pastore uccise una pecora, che si posero a cuocere dentro una caldaia, e quindi manciarono. Si trattennero ivi sino a passata l'ora di mezzogiorno e quindi mi condussero nella Montagna di Gildone, ed approssimatosi al bosco mi restituirono i muli ordinandomi di ritornare come feci. ~~Da tutto il~~ D.= In tutto il tempo del vostro trattenimento colla detta comitiva, vedeste mai altre persone, che fossero venute a conferire colla medesima?

R.= No, Signore.

D.= Il manciare in tutto il tempo, che la detta Comitiva si trattenne nella citata Massaria del Marchese Vacca da chi li veniva somministrato?

R.= Lo avevano essi nella di loro bisaccia, e consisteva in pane, prosciutto, caciocavallo e cacio.

Data gli lettura della presente ha detto di contenere verità ed ha croce segnato per non sapere scrivere. =

Termoli
Campomarino

1816
=====

CARTE RELATIVE ALL'AGGRESSIONE E FURTO IN PUBBLICO CAMMINO DI UN CAVALLO PELO BAIO DEL VALORE D. 80.00 A DANNO DEL SIG. LIBORIO CARRIERO DI CAMPOMARINO, IMPUTATO AD UNA COMITIVA DI NOVE PERSONE A CAVALLO ARMATE DI TUTTO PUNTO, CONOSCIUTA QUELLA DEI VARDARELLI. =

FOL. 2= L'anno milleottocentosedici; 1816; il giorno dieci di Gennaro, ad ore venti quattro d'Italia in Campomarino;

.....

.....

Mi chiamo Francesco Pignaulo del fu Giuseppe, ho l'età d'anni trentanove circa, la mia patria è Termoli, e domicilio in Campomarino, e sono di condizione trainiere. Signore, mentre che io, il 7 gennaio, mi conduceva col traino nella Massaria ossia pagliaio del Sig. Liborio Carriero mio padrone, sito nel luogo dicesi "SACCIONE", mi uscirono davanti nove individui a cavallo monturati con cappotto bleu, ed uniforme sotto anche di colore bleu, con tracolle, o siano giberne e fucili militari eccetto del cappello che era tondo, all'uso paesano, ed avvicinatosi uno di questi ha ordinato che si fosse tolto il cavallo dal timone perchè serviva per D'Gaetano Vardarelli, pieno di timore ho ubbidito ed ho tirato subito dal timone del traino il cavallo l'ho accomodato, ~~xxx~~ e si sono riposti subito a cavallo ed han preso la volta dei Fontoni

fol. 23 = Dalla deposizione di Basso Caporicci del fu Giovanni massaro della ~~xxxxx~~ vacche e del Norante si legge che fra la comitiva oltre ai tre fratelli Vardarelli vi era un calabrese di statura bassa ed uno del Colle, che si faceva chiamare Francesco, siccome inteso dalla Comitiva medesima. =

Cercemaggiore , Marzo 1816

CARTE RELATIVE AL FURTO DI MEZZO TOMOLO D'ORZO E COMESTIBILI A DANNO DI MICHELE TESTA DI CERCEMAGGIORE.

fol. 2

.....

.....

L'anno mille ottocento sedici il di ventuno marzo in Cercemaggiore innanzi al Sindaco Vincenzo Lombardi, Michele Testa fu Antonio di anni 20 campagnuolo di Cercemaggiore:

Signore, il giorno di ieri 20 del corrente mese di marzo ed anno mille ottocento sedici in qu esto tenimento sito nel luogo detto Fossa di Verga, presso i confini del

fol.2 tenimento di Gildone, distante da questo abitato circa due miglia. Potendo essere circa le ore ventuno, stando propriamente alla custodia dei miei animali, presso gli abituri in detta campagna, fra la densa nebbia, e la pioggia fui sorpreso improvvisamente da undici persone armate di tutto punto, ed a cavallo, cioè dieci su di grandi cavalli, ed uno su di un mulo, portando con essi due altri individui disarmati che conducevano due altri muli, cioè uno carico, per quanto capii, di un barile di vino, e molto pane. Uno dei quali disarmato conobbi essere Matteo Cuculo del detto Comune di Gildone, il quale tiene la sua campagna in quel tenimento, poco distante dalla mia. Le dette persone armate, che io credei sul principio essere gente di Corte appena giunte imperiosamente mi obbligarono di aprire la mia Massaria, per uso di buoi, per introdurvi, come fecero le loro vetture servendosi de' miei fieni. E dopo di aver così situato le loro vetture imposero così a me, che a que' due individui disarmati, non meno che ad un mio garzone Giovanni Iuliano, e quindi l'altro mio garzone Giuseppe Di Bona di ritirarci nella vicina casetta del fuoco, e di starci ivi, senza punto uscire, perchè altrimenti ci avrebbero uccisi, ed incendiate le massarie e distrutti i miei animali. Capii allora che detti individui armati erano ladri, ma maggiormente me ne accertai, mentre il così detto Matteo Cuculo, che l'altro individuo disarmato, e che intesi essere del Comune di Campodipietra destramente mi dissero che que' individui l'avevano sorpresi, e che si avevano rubato quel pane, e quel vino in atto di portarlo, cioè quello di Campodipietra ad una compagnia di Carbonari nel bosco di Gildone. I suddetti ladri si sono ivi tratti durante la scorsa notte, che si han rubati circa rotoli dieci di pane, ed una fiasca di vino, e circa mezzo tomolo di orzo; e questa mattina verso le ore quattordici, essendosi alquanto sgombrata l'aria dalla folta nebbia, uno de' ladri che faceva di sentinella ad un rialto poco distante dalla mia campagna ha avvertito gli altri suoi compagni di aver veduto verso l'alto della montagna di Gildone varie persone armate, e quindi è stato, che tutti si sono posti sulle armi, ed a cavallo, e subito si sono incammi-

fol.2 r.=

fol. 3=

fol. 3 nati per la direzione del Cacerno nel quale atto ho inteso che dalla parte di detta montagna di Gildone sono stati tirati diversi colpi di fucile, e propriamente alla distanza della detta mia massaria di circa di un terzo di miglio. I ladri suddetti nel partire dalla mia massaria hanno imposto così a me che al detto Di Bona fargli da guida, lasciando ivi l'enunciato Matteo Cuculo, ed il detto individuo di Campodipietra, al quale hanno promesso di rimandare il mulo, su del quale era montato uno dei ladri. Io dunque col detto Di Bona ho dovuto acconsentire alle di loro domande portando avanti de' medesimi per circa un miglio di strada, e propriamente fino al locale detto la Cappella presso il bosco di Rocca, dove poi siamo stati licenziati dietro diverse umiliazioni, esponendo loro la necessità di ritornare alla custodia de' miei animali, rimasti chiusi nella mia massaria, ove siamo ricondotti, e dove poi abbiamo ritrovato il detto individuo di Campodipietra, e due altri individui, uno cioè di Ielsi che si è manifestato padrone de' due muli rimasti, e l'altro di Gildone, che aveva portato in sua compagnia. L'individuo suddetto di Campodipietra, di cui non ho saputo il nome, nel vederci ritornare senza il mulo, che si avevano portato i ladri si è molto rammaricato, e quindi si è diretto alla volta tenuta dei ladri, dicendo di volerli raggiungere per farsi restituire il mulo.=

D.= Avete voi riconosciuti i ladri, e sapete voi i loro nomi?

R.= Signore que' individui armati erano tutte persone da me mai vedute, e quantunque fossero stati sì lungamente nella mia campagna, pure non hanno affatto manifestato i loro nomi, e meno i loro compagni.=

D.= Rivedendo que' ladri, vi fidereste riconoscerli?

R.= Signore, il timore concepito, e per la maniera che essi avevano di non mostrare confidenza, io non ho saputo concepire l'idea precisa delle loro fattezze. Ho veduto però che erano tutti giovani ben vestiti con calzone di velluto oscuro, con giacche, e capani, armati di grosse padroncine, pistole, schioppi, e baionette, e che nove di essi portavano anche delle scabole appese su de' loro cavalli rispettivi; ma intanto se mi facessero rivedere i suddetti ladri, facilmente potrei riconoscerli.

D.= Volete far parte civile?

R.= Non Signore

Quindi per la verità ha sottoscritto

fol. 6= L'anno mille ottocento sedici il giorno venti due circa le ore sedici in Gildone è comparso:
Il nominato Nicolangelo De Luca del Comune di Campodipietra al presente domiciliato in Gildone dell'età sua di anni trentacinque circa, il quale ha denunciato come siegue.

Signore per essere uomo di campagna al presente garzone di Giovanni Farinacci tavernaro di questa comune di Gildone, dell'età mia d'anni trentacinque circa, sono del Comune di Campodipietra al presente domiciliato in Gildone in qualità di garzone a Giovanni Farinacci tavernaro di questo Comune. Mi presente a voi Sig. Sindaco per deporre quanto mi accadde l'altro ieri che si contavano li venti di questo corrente mese ed anno.

Io quel giorno partii da questo Comune circa le ore sedici per recarmi al bosco denominato Quadrano di questo stesso Comune, ad oggetto di recare il vino ai Carbonari ivi esistendo e cammin facendo per la strada che conduce al bosco, e propriamente sopra la Massaria di Nicola d'Amico, figlio del fu Pasquale di questo Comune, m'incontrai con undici persone armate, dieci dai quali a cavallo sopra grossi cavalli, ed un altro a piedi, il quale prese uno de' miei muli per la capezza, e montò a cavallo sul mio mulo, ordinandomi a portarmi seco loro, e così per forza proseguì il cammino con essi non ostante le mie ferventi preghiere a farmi portare il vino ai Carbonari, e giunti che fossimo nella Massaria di un naturale di detto Comune nominato Matteo Cuculo a chi lo domandarono se vi era un comodo per rimettere i loro cavalli, il quale gli disse che non v'era nessun comodo, uno di coloro smontò da cavallo, e si portò dentro la di lui massaria per osservarla, e dopo uscì fuori, e montò di bel nuovo a cavallo imponendo al detto Cuculo a proseguire il cammino avanti loro, e così io con detto Matteo intraprendendo la strada che conduce ad alcune massarie del Comune di Cercemaggiore, e propriamente nella Massaria del Sig. D' Matteo Testa ed ivi giunti uno di quelli smontò da cavallo, ed osservando la Massaria ordinò ai suoi compagni di smontare da cavallo, e così dopo ordinato al padrone della Massaria che intesi chiamare Michele a cacciare i suoi animali bovini dalla detta Massaria, acciò vi potesse situare i loro cavalli, e dopo dissero con varie minacce, che noi di unita a loro ci fossimo portati nella casa rurale e che non

fol. 6.r

fol. 6 r = avessimo da là partiti senza loro ordine, e questo fatto accadde circa le ore ventuno del giorno venti di questo corrente mese.

Dopo ordinarono al detto Michele a pigliare l'orzo per dare ai loro cavalli, perchè Michele aveva un poco d'orzo per i suoi animali pecorini, e porcini, quelli ladri se lo pigliarono e lo diedero ai loro cavalli. Questi assassini si trattennero l'intera notte; la mattina del ventuno di questo mese circa le ore quattordici, uno di quelli che faceva la santinella in un rialto della Massaria, avvertì i suoi compagni di aver veduto gente armata, ed uscendo tutti dalla Massaria dove erano annidati; il loro Capo ordinò che tutti avessero cacciati li cavalli, e montati sopra, perchè la Corte ci perseguita, e postosi tutti undici a cavallo, cioè dieci sopra li loro cavalli ed uno su dal mio mulo s'intese uno scarico di fucili distante dalla detta Massaria circa un tiro di schioppo carico a palle, e dopo lo scarico pigliarono tutti undici col padrone della Massaria, ed un altro garzone di detto Michele, la strada del Cacerio, e propriamente quella che conduce a Castelpegano, con lasciarmi nella Massaria, assicurandomi farmi tra poco ivi ricapitare il mulo; e trattendomi ritornò il padrone Michele, e non viddi ritornare il mulo, sicchè io per timore che non avessi dovuto perdere il mulo pensai di raggiungerli, come già li raggiunsi nel bosco di S. Croce pregandoli a restituirmi il mulo, mentre io era un garzone che dovea rendere conto al padrone, ma con tutto ciò non fui inteso, ed ordinandomi a portarmi con essi, come infatti mi portarono fino alli confini di Castelvetro, dove si pigliarono una giumenta che ivi si tratteneva guarnita di barda, su della quale montò quello che andava sul mio mulo, e così fui io licenziato circa le ore venti del giorno vent'uno di questo mese. =

fol. 7

CARRE SULL'INCENDIO DELLE PAGLIAIE, STIGLI DI Fieno ED ALTRO
ASCENDENTI A CIRCA DUCATI DUEMILA A DANNO DEL SIG. MARCHESE
VERRUSIO DI NAPOLI, IN CAMPAGNA DI ROTELLO, A CARICO DELLA
COMITIVA DEI VARDARELLI =

fol. 2

Corpo dei Fucilieri Reali
Compag. di Molise
Tenenza di L A R I N O

Posto di Vertichio, li 28 Xbre 1816

Al Sig. Tenente Comand. il Distaccamento de' Granatieri
in S. Croce
Dal Caporale Tamburelli Comand. il Posto di Vertichio

Sig. Tenente

.....
.....

fol. 5 = Facendo io il Fattore di Campagna in Vorticchio
in tenimento di Rotello, e da ivi distante circa cinque
miglia, al servizio del Sig. Marchese Verrusio Napolitano,
con questa occasione verso le ore ventidue di ieri
l'altro ventisette dell'andante Dicembre ed anno mille
ottocentosedici, trattenendomi io al solito, sul
Casino di Vertichio suddetto in unione di otto gen=
darini sotto al Capo sotto al Capo Sig. Brigadiere
Giuseppe Tamburelli, colà destinato di guarnigione
vidimo venire verso quella parte, provenientino dal bo=
sco, ventidue persone a cavallo, ch'era appunto la comi=
tativa de' Vardarelli. Questi fermatisi a distanza del
detto casino, circa due tiri di versura e propriamente
ove vi stavano tutti li ricetti e pagliai scaricarono
tre colpi di fucile invitando li detti gendarmi ad
uscire, e siccome questi erano pochi, invitarono la
Comitiva a favorire nel Casino. Fra questo tempo la men=
zionata Comitiva de' Vardarelli attaccare il foco
dall'istesse garzoni e pastori alla Massaria a tutti
li detti recessi, e stigli, che colà erano. Si trattennero
colà per circa un mezz'ora e più, e propriamente finchè
dall'istesse recessi si era avanzato il fuoco in modo
da non potersi più smorzare, e si partirono prendendo
la direzione della Grotta. Li pastori si affaticarono
per smorzare l'incendio dopo la dicostoro partenza
ma ogni sforzo fu inutile, dappoichè a capo di poco
rimasero dei pagliai e altri ricetti colà esistenti

fol. 5 r. divorati interamente dal fuoco.

=====

S. ELIA - Capoluogo

1817

VERBALE SUL RICATTO A DANNO DEL SIG. TEODOSIO TARTAGLIA
AGENTE DELLA DUCHESSA DI S. ELIA

C

LA COMITIVA DE' VARDARELLI

fol. 1

L'anno milleottocentodiciassette (1817) il giorno
diciannove del mese di Giugno.

Innanzi a noi Domenico Campensa Giudice Regio del
Circondario di S. Elia, assistito dal Cancelliere Sig.
Fabrocini, si è presentato

il Sig. D. Teodosio Tartaglia dietro chiamata eseguita
da uno dei nostri Uscieri, a cui abbiamo fatta la seguen=
te interrogazione:

D. = Qual'è il vostro nome cognome, domicilio, età, patria
e condizione?

R. = Mi chiamo D. Teodosio Tartaglia figlio di Francesco.
La mia patria è S. Elia dove domicilio: ho l'età di anni
sessantasei, e sono un proprietario.

D. = Avete voi ricevuto alcun ricetto dalla Comitiva Var=
darelli?

R. = Signorsì. Per mezzo di questo biglietto, che vi pre=
sento, segnato da Vardarelli istesso (Dietro tale dichia=
razione, essendosi data lettura di quello che incomincia:
"Sig. D. Teodosio io prego; e finisce: Io Vardarello "
si è situato nel processo, indi si son proseguite le
interrogazioni.)

D. = Narrate a noi come passa il fatto?

R. = Signore, essendo io l'Agente della Sig. a Duchessa del
Gesso di S. Elia, a circa le ore sette del mattino del
giorno tre del corrente mese venne da me il nomato Fran=
cesco Giuliano, uno de' pastori addetto alla custodia
delle vacche della detta Signora Duchessa e mi recò
l'indicato biglietto, soggiungendomi che la masnada
degli assassini aveva fatto introdurre nel ricetto
le vacche per bruggiarle in una col ricetto istesso
se prontamente non gli si sarebbero somministrate
tutte le robbe indicate nel biglietto suddetto, minae=
ciando pure di voler massacrare il Massaro, per nome
Pasquale Pizzuto, e gli altri pastori, che tenevano
con essi. Confuso Sig. Giudice in quel momento, e

ol. 1 r

fol. 5 r

fol.1 r

rimasto sbalordito da un imminente eccidio, e da un incalcolabile danno, considerando altronde, che non v'era alcuna forza disponibile nella Comune, per assalire al momento i scellerati, e mosso dall'opposto dalle istantanee domande del Capo banda, mi risolsi a rimettere agli assassini una quantità di vino, pane e formaggio, e null'altro di ciò che si domandava nel suddetto biglietto di ricatto. Nel ricatto però trovarono anche de' lavori di pasta che mangiarono, e presero pure una quantità di orzo, che il Massaro Pizzuto mi asserì tenere presso di sé per apprestarlo agli animali, che l'altro motivo che mi mosse a rimettere detta robba fu quello di dare un motivo di trattenimento a ladri nella speranza che la forza pubblica, la quale correva voce essere sparsa per la Provincia, gli avesse sorpresi. Infatti non appena ebbi conoscenza che voi Sig. Giudice eravate già fuori letto, venni all'istante a denunciarvi, che la masnada era sul ricatto delle vacche della detta Sig. a Duchessa sito nel locale denominato imforchia. Vi feci solamente comprendere che stavano pure mangiando, senza dirvi altro; e voi subito disteso il rapporto spedistivo più Corrieri ai Comandanti della forza militare. Il solo timore fu quello che mi fece tacere quanto ingenuamente v'ho deposto di sopra per doppio oggetto, perchè io ben comprendeva che a vista del biglietto di ricatto voi Signore eravate nel dovere d'istruire un processo contro de' Vardarelli, ed io temei che nell'inquisizione dove naturalmente dovevano sentirsi molti e diversi individui che tuttogiorno girano le campagne, e della di cui buona fede, non possono gli infelici proprietari fidarsi, mentre la politica de' Vardarelli è tale, che tiene affezionata la classe de' contadini con delle regalie, così il timore mi fece concepire l'idea, che forse un giorno poteva darsi l'occasione di pervenire all'orecchio della masnada la presentazione del biglietto suddetto, ed avrebbe in conseguenza cagionato un notabile danno a me e agli interessi della Sig.ra Duchessa. In secondo feci riflessione che un tal ricatto a mio danno non sarebbe stato un aumento di reità per gli assassini i quali sono già fuori la garanzia della legge. Infine Signore se per me sarebbe una reità avendo cercato di sottrarre dall'uccisione più ~~xxxx~~ centinaia

fol. 2

fol. 2 r

fo

fol.3

di vaccine, dall'incendio. il ricatto di esse, e dal massacro i pastori e' l Massaro; lo sarebbe pure per tanti infelici sventurati Cittadini, i quali per sottrarsi dalla morte han dovuto sborsare ingenti somma a' scellerati. Aggiungo Signore, che io altra volta istruito dalla severità de' Vardarelli, mentre nell'anno scorso, essendo prevenuti nel suddetto ricatto, e denegatomi all'intutto di rimettere il ricatto preteso, uccisero un toro, una vacca ed altri animali feriti.

D. = Dite a noi il nome, e cognome de' pastori di detto armento di vacche, e quello del Massaro?

R. = Il massaro si chiama Pasquale Pizzuto i pastori sono detto Francesco Giuliano, Francesco Pansera, Nicola e Giuseppe di Natale del Comune di S. Elia.

Lettura data della presente, nulla vi ha aggiunto o tolto, persistendo in essa, l'ha confermata.

Richiesto della sua firma, si è sottoscritto con noi e col Cancelliere.

fol.4

Signor D. Diodosio La prego subito subito di mandarmi lo schioppo, è una bainetta, come un *Foglio della* calzabraccone nuovo anche quattro tomoli *lucato del pre* d'orzo, è una mantegna di buon vino, 30 pane, *suite. caratte* 5 paro di cacciò cavalli vecchio, è otto *re per legge* pari di scarpe di nuove punti, è *due e di per* sei pari di *ferro* non altro subito subito altrimenti vi farò mangiare corna più di un *na proci esperta* *giorno* *nello scrivere.*

Yo Vardarello

S. Croce di Magliano

1815

CARTE SULLE FERITE CON ARMA DA FUOCO NELLE PERSONE DELLI SIGNORI D'ROMUALDO PETTI, D' TEODORO PALLANTE DI S. CROCE A CARICO DELLA COMITIVA DE' VARDARELLI

fol.9

S. Croce di Magliano li 23 Xbre 1815

Al Giudice di pace del Circ° di S. Croce

Al suo Collega in Serra Capriola

Signor Collega

E' mio dovere di prevenirvi, che nel Bosco denominato La Grotta, luogo di vostra Giurisdizione è

4567
to trasportare della paglia a' pastori nelle stanze di sopra del casino ed unendovi con essa molte tavole ed altri legnami lavorati tolti dalle finestre bussole e stipi che scassarono a colpi di accetta attaccarono fuoco e fecero bruggiare i suffitti di detto casino, fabbriche e mobili in essi vi esistevano. Che non contenti di questo incendiarono pure li ricetti di restoppie coll'abbrugiamento di molti animali porcini e pecorini che ivi erano, vittovagli attrezzi di masseria, paglia ed altri oggetti rurali e verso le ore otto se ne andiedero via.

Dalla perizia fatta il 17 gennaio da quattro esperti di S. Croce di Magliano fu accertato un danno di ducati 5699, 13. Fra gli animali bruciati vi furono cinquantadue tre troie e 268 pecore giovine o matricine, le prime per un valore di D. 884 e le seconde per D. 804.

PROVINCIA DI MOLISE

1816

Baselice

Circondario di Baselice

PENETRAZIONE DELLA COMITIVA NEL TERRITORIO DI BASELICE
E PROPRIAMENTE LA COMITIVA VARDARELLI NELLA MASSERIA DE'
SIG: i PETRUNELLI, E RICATTI FATTO ALLO STESSO

fol. 15

Nella sera de' cinque del mese di Agosto 1816. La Comitiva de' Vardarelli essendo penetrata nel territorio di Baselice, e fermatasi nella Masseria di Campo del suddetto Luigi Petrunelli nel luogo detto Campo grande, fece ricatto al detto Sig. Petrunelli di Ducati mille, ed una calazione sufficiente per ventiquattro persone, mandando una persona della Masseria medesima al Paese ad intimargli al suddetto Petrunelli che rispose che niente potea mandare. Essendo ritornato il Garzone di Petrunelli dalla comitiva la medesima fece un secondo biglietto facendo molte minacce, e che per allora avea ammazzati sei bovi, e che avrebbe ammazzati altri bovi se non avrebbe mandata la somma di ducati quattromila. Alla seconda imbasciata il Petrunelli, neppure volle mandar cosa alla Comitiva, per cui la medesima ferì mortalmente e con i cavalli avea fatto mangiare un covone d'avena, ed altri nella masseria.

fol. 18 =

Sig. D' Luigi- Per misto della presente mandate una colazione per 24 persone noi e lo Sig. D' Giovanni Lemmo, più mille ducate, altrimenti vi farò vedere il mio furore

Io Valdarelli

Per ora vi o ammazzato 6 bovi, e se non mi mandato quello che vi o mandato a cercare, e 4 mila ducati questo oggi e venuto la vostra rovina

Io il Diovito

CIRCONDARIO DI LARINO

Comune di S. Martino

ATTI RELATIVI ALL'OMICIDIO COMMESSO DALLA COMITIVA DE' VARDARELLI IN TENIMENTO DELLA SUDDETTA COMUNE, IN TEMPO DI NOTTE, A REPLICATI COLPI DI BAIONETTA, E FUCILATE NELLA PERSONA DI ANDREA MINICONE DI PORTOCANNONE. =

La suddetta comitiva detta de' Vardarelli nel dì sedici Luglio 1816 incontrò nella Bofolena del Sig. Duca di Celenza in tenimento di Guglionesi Andrea Minicone di Portocannone guardiano del bosco detto Selvapiana del Comune di Larino, che si tiene in fitto da D' Alessandro Di Gennaro del Comune medesimo, lo condussero seco loro nell'aia di Giacomo Tanasso in tenimento di Portocannone, ivi circa un'ora di notte attaccarono fuoco alla mete che in essa esistevano, indi si portarono in circa l'ora due della notte nel locale dicesi le mura di S. Biase, tenimento di S. Martino dove barbaramente l'uccisero a colpi di replicate fucilate e baionettate.

INTERROGATORIO DI COSTANZO MANES fu Angelo di anni diciassette da Portocannone

Mi chiamo Costanzo Manes del fu Angelo Manes di anni diciassette, sono di Portocannone, e contadino.

fol. 9

D.= Che sapete dell'omicidio in persona di Andrea Minicone?

R.= La Comitativa de' Vardarelli di unita al Brigante mio paesano Serafino Viola, venne nell'aia di Giacomo Tanasso, a circa una mezz'ora di notte del sedici scorso luglio portando legato l'altro mio paesano Andrea Minicone e dopo di aver ammazzato undici pezzi di animali vaccini e posto fuoco a' mucchi del grano, ch'erano sull'aia m'impose di condurla nell'aia di Musacchi, mi avviai innanzi, e giunto non appena al luogo dicesi le mura di S. Biase di unita con detto Minicone, a cui fu tirato un colpo di fucilata, e involtandomi, lo viddi steso al suolo. Quindi gli tirarono un altro colpo di fucilata, e finalmente uno fra essi smontò da cavallo e dandogli replicati colpi di baionettate nella gola gli fece esaltare lo spirito. Ed ecco quel che posso deporre su di quanto mi avete domandato.=
Data lettura della presente dichiarazione, se li sono fatte altre domande.=

PROV. DI MOLISE

Circondario di Baselice

ATTI TOCCANTINO IL FURTO D'UN CAVALLO, E DI UN
CAPOTTO IN DANNO DI TOMMASO PALUMBO DI CASTELVETERE

Fatto

Nel giorno venti del mese di X mbre 1816 a circa le ore ventidue ritornando il nominato Tommaso Palumbo di Castelvetero dal Comune di Tufara, giunto nel luogo detto Piano dell'Olmo, tenimento di Castelvetero, fu assalito dalla Comitativa de' Vardarelli, e quindi derubato di un cavallo, ed un cappotto, e quindi il Palumbo se ne scappò via.=

TERMOLI -PORTOCANNONE

1816

=CARTE RELATIVE ALL'INCENDIO DI UN COVONE DI GRANO= DI DUE COVONI DI Fieno; ED ATTREZZI DI MASSERIA DA CAMPO CON UCCISIONE DI SETTE ANIMALI VACCINI DEL VALORE IN TUTTO duc. 730,00A DANNO DELLA VEDOVA EUGENIA ACCIARO DI PORTOCANNONE, AVVENUTO LA SERA DEI SEDICI DI LUGLIO 1816, ED IMPUTATO ALLA COMITATIVA DE' VARDARELLI.=

fol. I

Portocannone, li 17 Luglio 1816

Il Sindaco del Comune suddetto
al Sig. Giudice di Pace del Circondario di Termoli

Sig/ Giudice

Nella passata notte la Comitativa de' Vardarelli, essendosi conferita nell'aia di Giacomo Tanasso di questo Comune, li ha bruciato un mucchio di grano, li ave ammazzati sette pezzi di vaccine, nel luogo dicesi, di quà del molino di Guglionesi, vicino al bosco detto Difesa Nuova. La detta Comitativa dopo l'incendio suddetto, avendo incontrato il guardiano Andrea Minicone di questo Comune lo ave similmente ammazzato con arma da fuoco, e arma bianca. Verso le ore sette si sono incamminate verso la parte di Tamitello. Lo passo alla vostra intelligenza, affinché ne diate subito parte al Sig. Intendente, ed al Sig. Generale e con stima vi saluto

fº) G.D'Alfonso

D.S.= Qui si trova un distaccamento di 45 gendarmi della Provincia di Capitanata che gira per la comitativa.=

Carte relative all'aggressione e furto in pubblico camino di ducati 780,00 di moneta d'argento, e di molti oggetti di valore di circa duc. dugentoventi, a carico di sedici persone a cavallo armate di tutto punto, conosciuti Gaetano-Geremia e Giovanni Vardarelli di Casalnuovo, Emanuele Greco e Saverio Falasco di Montorio, Serafino Viola di Portocannone, ed altri della suddetta Comitativa, a danno del Sig. Santeo Baratozzi di Milano

ROTELLO Circondario di BONEFRO =

1810

ORDINARI SULL'INCESSO PER LE CAMPAGNE IN 7 MBRE P.S. ANNO NELLE CAMPAGNE DI S.CROCE DI MAGLIANO E ROTELLO DELL'ORDA DE'BRIGANTI SOTTO LI CAPI BARDARELLI CON FURTI INCENDI ED ALTRI ECCESSI COME DENTRO.=

fol. 1

Noi Carlomatteo Benevento Giudice di Pace del Circondario di Bonefro, Com^o dalla Corte Criminale di Cap.ta per l'incasso per queste Campagne di Rotello di una comitiva di briganti, con furti, saccheggi, incendi, ed altri eccessi commessi a danno di molti naturali di questa Comune, venendo assistito dal nostro Cancelliere sost^o Inte^o, abbiamo per lo mezzo dell'Usciere del Circondario chiamato, e fatto venire avanti a noi Luigi Petitti inteso del sud^o incasso, lo stesso dopo aver promesso di parlare senza timore, e dire la verità, l'abbiamo fatto le seguenti interrogazioni.

D.= Dite il vostro nome, Cognome, Padria, domicilio, Genitori, età e condizione.

R.= Io mi chiamo Luigi Petitti figlio di Nicola di Rotello in dove sono domiciliato sono di anni 36 circa e sono Massaro di Campo.

D.= Che sapete voi dell'incasso ~~st~~ per queste campagne di un'orda di briganti in Settembre del prossimo scorso anno?

R.= Sig. Giudice di Pace io di questo incasso altro non so, come naturale di questa Comune, che nel prossimo passato anno 180. nove girando per queste limitrofe campagne varie comitive di Briganti, fra i quali si trovava nell'aspetto il più inumano quella detta

fol. 1

fol. 1 r=

de' Vardarelli, questa dunque nella sera de' sei di Settembre di detto prossimo scorso anno fu veduta da innumerevoli individui nel territorio della limitrofa Comune di S.Croce di Magliano giurisdizione del Circondario di Colletorto, in dove stiede per tutta quella notte seguente, e siccome noi stavamo sull'armi in questa Comune, ed in vigilia, ci accorgemmo, che anche quelli di S.Croce stavano sulle armi, mentre da qui si sentivano sparare delle fucilate da quando in quando, e suonare delle campane alle armi per ricordare la veglia a tutti, vidimo ancora con questa occasione, atteso la vicinanza delle due comuni in quella notte de' molti incendi in quel territorio per cui ognuno sospettò, che li briganti delle detta orda ne fossero gli autori. Difatti nella mattina de' sette seppimo che la suddetta Orda infame de' Vardarelli non avendo ricevuto de' ricatti cercati, da quelli naturali, si erano fatti ad incendiare tutte le Massarie di quella Comune; come infatti col prosiegua del tempo seppimo con più distinzione, ed io essendomi portato in S.Croce, passo, passo, osservai l'incendio delle stesse Massarie, fra quali quella dei miei conoscenti Gregorio, a Cocucci, il Pagliaio di un tal Mariano, la Massaria a fabbrica del Sig. Pasquale Licursi, due Massarie anche a fabbrica del Sig. Michelangelo Cocco, il pagliaio di Matteo Ferrara, l'altra di Emilio Mascia, la Posta a fabbrica di D. Donato Ciavolla, due pagliaroni del Sig. Bartolomeo del Gatto. Dopo tali eccessi, la stessa comitiva de' Bardarelli accompagnata da un tal Saverio Pomponio di Vasto nella detta mattina de' sette nel numero di circa duecento a cavallo si fece vedere in questi territori con molte pecore, e bovi, che intesi dalli stessi naturali di S.Croce d'essere della famiglia Ciavalli di colà le pecore, e della suddetta famiglia Cocco li bovi; ma avendo scorto che questi naturali anche erano sulle armi giacchè l'idea era quella di entrare nell'abitato, si situò circa un miglio distante da quest'abitato e propriamente sul colle detto "de Vertacchi" alla veduta di questa Comune, in dove si diedero essi briganti ad amazzare molte pecore delle suddette

fol. 2

fol. 2

ivi portate, e dopo aver mangiati, nell'abbandonare detto luogo, per dispettare questa Comune, la quale se ne stava sulle armi, si fecero ad abbruciare la Massaria di fabbrica ripiena di paglia de' pupilli di Franesco Di Bona, sita poco distante dal luogo ove essi si posarono, e sen'andierono per la volta di Verticchio, e camino facendo, sorpresero per istrada la Massaria delli Sigg. i Colavecchio di qui, rubandogli l'acconcime di cuoio di bufali, e funi per uso degli aratri, siccome intesi poi per bocca de' medesimi, rubarono di più tre giumente di questo Sig. Nicola Petrucci, due polledri di Carlo Pangia, e due Giumente del Sig. Salvatore Ferrotta tutti di questa Comune, siccome intesi anche delli stessi raccontare pubblicamente si diceva da ogni persona di questa Comune.=

D.= Dite chi altro può con maggior dilucidazione narrare un tal fatto?

fol. 2 r.

R.= Sig. Giudice da nessuno si può deporre con maggior chiarezza, e distinzione, dappoichè ognuno fuggiva quell'orda infame.=

D.= Sapete voi chi erano gl'individui che accompagnavano la suddetta orda?

R.= Io non lo so, ne l'ho inteso dire dagli altri.

Fattane ad esso testimonio la lettura della presente deposizione lo stesso ha risposto, d'essere tutto il deposto narrato da lui, ed esserne la verità.

Il suddetto testimonio per saper scrivere ha

fol. 3

Nel medesimo detto giorno, ed anno, in Rotello Noi Carlo Matteo Benevento, Giudice di Pace di Circondario di Bonefro, al presente in questo Comune di Rotello, luogo di detto Circondario, Commo dalla Corte Criminale di Capitanata sull'incasso per la Campagna di Rotello di una Comitiva di briganti sotto alli Capi Bardarelli, con furti, saccheggi, incendi ed altri eccessi commessi a danno di più naturali di Rotello, venendo assistito dal nostro Cancelliere Inter° Sostit°, abbiamo per lo mezzo

fol. 3

del nostro Usciere Matricolato chiamato, e fatto venire alla presenza il Sig. Michelangelo Tartaglia, Testimono inteso, questi dopo aver fatta la promessa di parlare senza timore e di dire la verità le si sono fatte le seguenti interrogazioni.

D.= Dite il vostro nome, cognome, Padria, domicilio, genitori, età, e condizioni.

R.= Io mi chiamo Michelangelo Tartaglia figlio di Antonio di Rotello in dove sono domiciliato, ho l'età di anni 42, e sono Massaro di Campo.

D.= Che sapete voi dell'incasso per la campagna di questa Comune di Rotello dell'orda de' briganti sotto al Capo Bardarelli in Settembre del prossimo passato anno?

R.= Sig. Giudice di Pace è cosa pubblica e risaputa, che l'orda de' briganti sotto alli Capi Fratelli Bardarelli nell'està prossima passata commettevano degl'infiniti furti, incendi, uccisioni e ricatti e so' perciò che questi giravano per ogni dove esercitando questi delitti, per cui nella sera de' sei, essendo cosa risaputa, del prossimo passato Settembre, o per meglio dire in Settembre di detto prossimo passato anno milleottocentonove si fecero vedere nelle campagne della vicina Comune di Santa Croce Giurisdizione del Circondario di Colletorto, in dove si trattennero per tutta la notte suddetta de' sei venendo li sette, minacciando li Santacrocesi di voler ricatti ed altro, siccome seppi dopo giorni dalli stessi naturali di colà, e siccome anche noi stavamo sull'armi, ed in meglio, da quest'abitato, essendo un luogo non molto lontano da S. Croce, ed alla veduto, sentivamo da qui suonare in detta notte delle campane all'arme, e vedevamo degl'incendii per quelli territori, per cui opinammo, che tutta era opera delli suddetti briganti. Di fatti nella mattina de' sette seppimo qui, da alcuni Santacrocesi che la suddetta Comitiva de' Bardarelli in quella prossima passata notte non avendo potuto ricevere de' ricatti, ed altro da que' naturali, aveva appiccato fuoco a tutte quelle Massarie, pagliai ed altro avendosi prese anche le pecore da una tal famiglia Ciavalla, e la cartavana de' bovi dell'altra famiglia Cocco di colà. Difatti nella

fol. 3 r.

mattina suddetta de' sette si vide da qui comparire in questi territori un'orda di briganti a cavallo, che si diceva de' Bardarelli proveniente dalli territori della detta Comune di Santacroce con molte pecore, e bovi, la quale ~~non~~ si posò sul Colle detto "de Vertacchi" in questa medesima Giurisdizione, ed in distanza da qui un miglio circa, la quale non entrò in quest'abitato per aver saputo che anche qui si stava sulle armi. Sul detto Colle si mise ad ammazzare delle pecore, che seco portò, e quindi dopo mangiato non avendo da noi avuta udienza, per dispettarci si partì, con aver prima posto fuoco alla Massaria di fabbrica piena di paglia di questi pupilli di Francesco Di Bona, sita poco distante dal suddetto Colle de' Vertacchi, prendendo la volta di Verticchio, e camminando sorpresero quei scellerati la Massaria di questo Sig. Giuseppe Colavecchio rubandosi l'acconcime degli aratri, e si rubarono ancora due Giumente del Sig. Nicola Petrucci, e due poledri di Carlo Pangia tutti di questa Comune, siccome li stessi in quel medesimo giorno se ne lagnarono pubblicamente, ed io coi propri occhi vidi dopo la partenza di essi briganti Bardarelli bruggiare la suddetta Massaria di detti Pupilli di Bona=

- D.= Dite chi altro può con più distinzione, e chiarezza raccontare un tal fatto?
- R.= Sig. Giudice, certo si è, che niuno potrà deporre più chiaramente un tal fatto, giacchè alla venuta di tale infame orda ognuno si pose sulle armi, e fece, in modo, che non s'incontrasse con la stessa.=
- D.= Sapete voi di qual'individui era formata la detta orda?
- R.= Signore io non so altro che li Capi, ch'erano li Fratelli Bardarelli con un tal Pomponio di Vasto. Fatta lettura della presente adesso testimonio ha risposto essere tutto vero quanto da noi si è scritto, per cui l'ha ratificato.

Nel medesimo di detto giorno, ed anno, in Rotello Noi Carlomatteo Benevento Giudice di Pace del Circondario di Bonefro al presente in questo di Rotello, luogo del

suddetto Circondario, Commissionato dalla Corte Criminale di Capitanata per l'incasso per queste Campagne di un'orda di briganti con incendi, ed altri furti, ed eccessi commessi in danno di molti naturali di qui, venendo assistito dal nostro Canc. Sost. Inter., abbiamo per lo mezzo del nostro Usciere Matricolato chiamato e fatto venire alla nostra presenza Nicola Pangia Testimon. inteso del suddetto incasso, lo stesso dopo aver promesso di parlare senza timore, e di dire la verità, l'abbiamo fatte le seguenti interrogazioni.

- D.= Dite il vostro nome, Cognome, Padria, domicilio, Genitori, età e condizione
- R.= Io mi chiamo Nicola Pangia figlio di Giuseppe sono di Rotello, in dove ho il mio domicilio, d'anni 35 e sono contadino.
- D.= Che sapete voi dell'incasso per queste campagne dell'orda de' Briganti nel mese di Settembre di prossimo scorso anno?
- R.= Sig. Giudice di Pace, come naturale di questa Comune di Rotello, non che per averlo inteso dire, e raccontane da più individui della Comune di Santa Croce di Magliano sò, che nella sera de' sei del mese di Settembre di prossimo passato anno mille ottocento nove insorse voce in questa Comune che l'orda dei Briganti sotto li Capi Bardarelli, e Pomponio si era già veduta nelli territori della vicina comune di S. Croce Magliano, per cui tutta questa comune si pose sulle armi, e con questa occasione per tutta quella seguente notte de' sei venendo il dì sette, intesimò da qui, stante la vicinanza del luogo, da quando in quando delle fucilate, che si scaricavano in S. Croce sud., ed intesimo anche il suono delle campane all'arme, e vidimo molti fuochi in quelli territori, che subito fecimo il sospetto d'essero stato appiccato dalli stessi briganti, come poi col prosiegua del tempo seppimo da quelli naturali, che questi briganti guidati dalli nominati Bardarelli non avendo avuto ascolto per li ricatti, e per altre loro pretese, si erano fatti ad incendiare tutti quelle Massarie e pagliai, e trasportarsi delle morre di pecore, e carravane di bovi. Nella mattina dunque di sette essendosi inviati quei scellerati per

fol. 5 r. questa Comune, ed accortisi che anche qui si stava
 sulle armi si andiero a posare con le pecore, e
 bovi suddetti sul colle detto de' Vertacchi in
 questa Giurisdizione, e distante da qui circa un mi-
 glio, in dove dopo aver mangiato della carne delle
 dette pecore ivi condotte, come sopra, si posero a
 cavallo, che si dicevano nel numero di circa duecento,
 nell'abbandonare il luogo per dispettare questa Co-
 mune perchè sulle armi, si fecero ad incendiare la
 Massaria di Fabbrica ripiena di paglia di pertinenza
 de' Pupilli di Franco Di Bona di q/a Comune, situa-
 ta poco distante dal detto Colle di Vertacchi, e
 così presero la strada, che conduce a Verticchio,
 e camin facendo per la stessa si rubarono nella
 Massaria del Sig. Giuseppe Colavecchio, e Fratelli.
 di qui tutte le acconcime, e ferri per uso di ara-
 tri, due Giumente di questo Sig. Nicola Petrucci,
 due polledri di Carlo Pangia, e due Giumente del Sig.
 Salvatore Perrotta, tutti miei paesani, e conoscenti,
 quali furti oltre d'averlo inteso raccontare subito
 dalli stessi derubati, l'intesi pubblicamente raccon-
 tare da ogni naturale di qui.

D.= Dite chi altro può deporre il sud° incesso?

R.= Ognuno di questo Comune, per essere cosa pubblica
 lo potrà contestare?

D.= Sapete voi qual' Individui componevano la comitiva
 de' sud. Bardarelli?

R.= Sig. Giudice io non lo sò affatto, e ne si potrà
 sapere dagli altri miei compaesani giacchè nessuno
 ha avuto il coraggio d'incontrarvisi.

Fattane ad esso suddetto la lettura della pre-
 sente deposizione, ha risposto, che quanto è scrit-
 to da noi è stato tutto da lui deposto, ed è per-
 ciò la verità.=

D.= Sapete voi scrivere?

R.= Signore io non sò affatto scrivere e ne leggere, per
 cui alla nostra presenza di proprio pugno ha
 crocesegnato.

fol. 6 r.

TERMOLI - CAMPOMARINO

1816

CARTE CONCERNENTI L'AGGRESSIONE, E FURTO DI UN CAVALLO
 SELLATO PELO BAIO DEL VALORE D. 90.00 NELLA VACCARECCIA
 E A DANNO DEL SIG. DOMENICANTONIO MORANTE DI CAMPOMARINO,
 IMPUTATO AD UNA COMITIVA DI NOVE PERSONE A CAVALLO AR-
 MATE DI TUTTO PUNTO= CONOSCIUTA QUELLA DE' VARDARELLI
 CHIAMATI GASTANO, GEREMIA, e GIACOMO, come dentro.

Campomarino li dieci, 10 del 1816

Il Sindaco del Comune suddetto
 al Sig/ Giudice di Pace di Termoli

Sig.

Qui accluso troverete due processi verbali uno di Basso
 Caporicci, e l'altro di Francesco Pignuolo, attinenti al
 furto fattogli di due cavalli dalla Comitativa de' Varda-
 relli nel Saccione.

Riscontratemi della ricezione, e con stima vi saluto
 f°) M. Musacchi

L'anno mille ottocento sedici, 1816, il giorno otto
 Gennaro ad ore diciassette d'Italia in Campomarino.
 Avanti di noi Michelangelo Musacchi Sindaco di detto
 Comune assistito dal nostro Cancelliere si è sponta-
 neamente presentato Basso Caporicci di questo Comune
 il quale dopo essergli fatto riflettere la
 del giuramento, sotto al di cui vincolo è chiamato a
 deporre, gli abbiamo fatto le seguenti dichiarazioni.

D.= Prome tete voi di parlare per la verità?

R.= Si Signore

D.= Dite il vostro nome, cognome, età patria, condizione
 e domicilio.

R.= Io mi chiamo Basso Caporicci del fu Giovanni An-
 drea, ho l'età di anni quaranta cinque circa, la mia
 patria è Campomarino, ove domicilio.

D.= Ditemi come passò il fatto avvenutovi.

R.= Signore, ieri giorno di domenica mi trasferii dalla
Vaccareccia con una giumenta del padrone Sig. Dome-
 nico Antonio Morante, per sentire la S. Messa in
 Campomarino, e come che le strade, che piogge cadute
 sono rovinatissime ed allagate di acque, così per

fol. 2 istrada via facendo mi cadde sotto ben tre volte la detta giumenta, la quale anche perchè è molto debole, così mi astringe fare buona parte del cammino a piedi con molto stento, per cui dovendo ieri la sera ricondurmi alla Vaccareccia, restai la giumenta in casa del padrone, e mi presi un cavallo baio col di lui permesso. Questa mattina verso le ore quattro verso l'alba essendosi intesi molti latrati di cani nell'istessa Vaccareccia mi sono affacciato per saperne il motivo ed ho veduto che nove individui a cavallo monturati con cappotto bleu, ed uniforme sotto anche di colore blu con tracolle, o siano ciberne, e fucili militari, eccetto del Cappello che era tondo all'uso paesano, alcuni con incerati, ed altri nò, che venivano verso la Vaccareccia, e che ho creduto al primo aspetto che fosse gente di Corte. Ho gridato a' cani, e questi individui smontati da cavallo vicino della porta della Vaccareccia, hanno domandato chi era il padrone, e chi ci era dentro. Ho risposto essere la Vaccareccia del Sig. Morante, non esservi altro dentro di essa io, e cinque altri pastori. Hanno anche domandato, se avevano armi, ed essendosi detto di no, sono entrati dentro, ed han cercato di mangiare, e del vino; si è risposto che vi era soltanto del pane, e che non si mungeva per la stagione rigida, di conseguenza non poteva offrire altro. Uno di questi ha ordinato che si fosse fatto il pan cotto, e dopo averlo mangiato in unione degli altri compagni hanno cacciato del Caciocavallo, che essi avevano, e l'hanno similmente mangiato bevendo dell'acqua. Essendo uno della detta Comitiva entrato nello Scheraiazzo vicino alla Vaccareccia, e veduto il cavallo del padrone mi ha detto coglione prendi la sella, mettela al cavallo, e di al tuo padrone che il Cavallo ha servito a D. Gaetano Vardarelli; pieno di timore ho obbedito e accomodato il sellino, che io aveva, si sono riposti subito tutti a cavallo, attaccando il Cavallo di uno di questi, che aveva dietro ed un altro Cavallo del Compagno, e montato sul cavallo del padrone, senza dir altro sono partiti, prendendo per mano sinistra il Cammino dentro del Bosco. =

D. = Avete voi conosciuto qualch'uno delle nove persone?

fol. 3

R. = No Signore.
D. = Chi può dichiarare quanto da noi si è detto?
R. = Beniamino Manigno di Gaudenzio pastore, Giovanni Caporicci di Basso, pastore, Marco Manigno di Gaudenzio, pastore, e Michelangelo Musacchia di Portocannone pastore presente al fatto. =
D. = Avete voi cosa da aggiungere, o da togliere alla vostra dichiarazione?
R. = No Signore, Ezzo contiene ciò che ho detto è stato fedelmente scritto, ed io vi insisto.
D. = Giurate d'aver detto la verità.
R. = Io giuro ed in segno di giuramento ho alzato la mano destra

E dopo lettura data sulla dichiarazione di non saper scrivere, si è sottoscritto da noi e dal nostro Cancelliere

=====

COLLE = CASTELPAGANO

1816

ATTI SULL'AGGRESSIVO E FURTO IN DANNO DEL SIG.
D. MICHELE PRETI DI FOGGIA, e SAVERIO FINELLI DI CIRCELLO

C
LA COMMITIVA DE' VARDARELLI

fol. 1

Campobasso, il ventuno di Marzo dell'anno milleottocento sedici.

Avanti a noi Carlo Arienzone Chiarizia Giudice di pace del Circondario di Campobasso, assistito dal nostro Cancelliere si è presentato un uomo che ci ha detto avere sofferto un furto, per cui abbiamo proceduto ed interrogato nel seguente modo.

D. = Qual'è il vostro nome, cognome, patria, età domicilio, e professione?
R. = Mi chiamo Michele Prete figlio di Gaudenzio ed Anna d'Onofrio di Foggia, commesso de' sali nel fondaco di Riccia, d'anni venticinque. =
D. Giacchè dite aver sofferto un furto, raccontateci in che modo, da chi, quando e dove?
R. = Tornava da Napoli dove mi ero recato da più giorni

fol. 1

per miei affari: ho fatta la strada di Circello dove rimasi ieri sera venti marzo. Sta mattina al fa del giorno col vetturino Saverio Finelli di Circello mi sono condotto per restituirmi a Riccia, facendo la strada di Campobasso, per disbrigo di varie mie cose. Giunto io con Finelli nel bosco di Castelpagano d° Santangelo, e propriamente nel confine tra Santacrove, e Sant'Angelo, siamo stati assaliti da undici persone, che posteriormente ho saputo essere la comitiva de' Vardarelli a cavallo, mi hanno fatto calare dal mulo e minaccia domi di uccidere perchè credevano essere un ufficiale civico, mi hanno rubato trenta ducati in moneta d'oro, quindici docati in dodici carlini d'argento, e dieci doc. in moneta di gr. dodici che ascendono a cinquantacinque docati; indi hanno preso un cappotto che portava per mio comodo un fazzoletto di colore per naso, un altro bianco per gola ed un calzone con una giacca nuova di panno d'Alpino, quali oggetti vedendoli potrei benissimo riconoscere, indi mi hanno licenziati unitamente a Finelli, che mi accompagnava.

~~~~~

fol. 15

Oggi li ventuno agosto milleottocentosedici In Colle dinanzi al Giudice di Pace Saverio Alderisio, si sono presentati Benedetto Cosmo e Giovanni Capozzi di S. Croce  
D. R. A Circa le ore 14 del giorno 21 o 22 del mese di marzo di quest'anno milleottocentosedici trovandomi io nella mia massaria sita in tenimento del Bosco di Castelpagano contrada detta Piana S. Angelo ossia le masserie dei Santocraciari vidi sopra venire in quel luogo circa undici persone a cavallo tutte armate di fucili e baionette da me non conosciute, andandosi a fermare propriamente vicino la massaria del mio paesano Carmine De Maria, ove non vi era persona alcuna e che è distante dalla mia masseria circa un tiro di fucile. Dopo circa mezz'ora trovandosi a passare per quella pubblica strada che attraversa per vicino a dette masserie, conducendosi per la volta di Campobasso due persone a cavallo, cioè un vittorino ed un galantuomo e da me neanche conosciuti provenientino dalla strada di Circello, quelle armate a cavallo se le fecero sopra in mezzo a quella pubblica strada

ove avendole circondate le fecero trattenere seco loro per qualche tempo, diligendianole e quindi li fecero continuare il cammino senza aver distinto se le avessero rubato qualche cosa. Da queste loro mosse venni a comprendere che li detti armati erano ladri e dovevano essere i Vardarelli colla di loro Comitiva che in quell'epoca spesso dalla Puglia sboccavano per questi luoghi come pubblicamente dicevasi. Nella sera poi di quello stesso giorno, anzi dopo che la Comitiva suddetta si fosse da colà partita, cosa che avvenne dopo qualche ora al fatto sud° con esserai diretta verso il bosco di Decorato, tenimento di questo Comune di Colle, seppi dal mio paesano Giovanni di Saverio Capozzi che egli aveva inteso delle forti doglianze da quel galantuomo e vetturino a gredito dalle quali aveva arguito che quel galantuomo aveva sofferto un furto di gran somma di danaro, il quale Capozzi custodendo le sue pecore in quel medesimo locale, si trovò presente a quanto di sopra ho narrato, anzi dopo l'aggressione il vetturino e il galantuomo gli passarono da vicino e propriamente ho inteso pure dire che fra la detta comitiva vi stava, come vi è ancora, Giacomo Piacquadio di Colle che io conosco ed è la verità. =

fol. 17

Giovanni di Saverio del fu Giambattista Capozzi di anni 20, contadino da S. Croce.

Conferma la precedente dichiarazione ed aggiunge che dopo l'aggressione il vetturino si lamentava con il galantuomo dicendo: Come tu portavi tanto danaro e non l'avevi detto a me". Egli aggiunse che in quel luogo la comitiva non si era più vista ma che aveva inteso dire che spesso batteva il bosco di Castelpagano

Da altro, incartamento si rileva che il 12 Gennaio 1816 la Comitiva de' Vardarelli nella tenuta Murtucchio nell'agro di Rotello s'impossessò di una giumenta in danno di Nicola Saldarelli lasciandogli in cambio un cavallo bianco e di un'altra giumenta in danno di Antonio Cassitto. =

1817

Prov. di Molise = Circondario di Baselice

Foiano

Atti toccantino la penetrazione della comitiva de' Vardarelli nel territorio di Foiano ed alcuni furti commessi dalla medesima in danno de' nominati Vincenzo Longo, Domenico Doto, Giovanni Matteo e Vincenzo Tinella.

fol. 1 Foiano 23 maggio 1817

Sig/ Giudice

In punto che sono le ore 14 mi è stato denunziato che la comitiva de' Vardarelli forte di 23 uomini a cavallo si è recata la scorsa notte nel casino con masseria di questo Sig. Pietro Cilenti, al luogo chiamato il Vasto, che si tiene in affitto da Vincenzo Facchiano. Essi han tenuto in arresto tutta la gente che colà si trovava, per cui niuno ha potuto venire a darne l'avviso se prima non fossero partiti. Si han preso circa quattro tomoli di biada, 20 capi di pane, una formetta di formaggio e poco vino che era destinato per uso di bovi e garzoni di detta masseria. In questo stesso momento si è veduto da questo abitato che la cennata comitiva partendosi dal locale indicato, si è diretta verso Marzocca, e montagna di codesto Comune di Basento. Mi affretto a parteciparle tale novità e se avrò raguali più distinti non lascerò di parteciparglieli.

Il Sindaco di detto Comune  
Geremia Cilenti.

Da altri incartamenti:

Lucera 4 Settembre 1810

Carlo De Franchis, Giudice della Corte Criminale di Capitanata al Giudice di Pace del Circondario di Bonefro.

Vi respingo Sig. Giudice il volumetto degli atti generici di carte scritte n° 2 da voi formato per l'incendio della masseria de' Pupilli di Franco Di Bona della Comune di Rotello e l'altro volumetto degli

atti preliminari di carte scritte n° 7, concernenti l'incasso per le campagne di codesto Circondario e dei luoghi limitrofi dell'orda di Briganti diretta dai Capi conosciuti col soprannome de' Va Vardarelli e vi prevengo di esaminare nelle debite forme i rispettivi principali danneggiati tanto per l'incendio sud°, quanto per i furti di varii animali giumentini ed altre robe, so ferti da Sigg. Nicola Petrucci, Carlo Fanga, Salvatore Perrotta e Giuseppe Colavecchia della stessa Comune di Rotello con assodare non solo le prove generiche che riguardano tali delitti; ma benanche le specifiche per venire in chiaro degl'individui che componevano ~~la comitiva de'~~ la comitiva de' suddetti Capi Briganti soprannominati li Vardarelli. Ed a tale effetto sentirete li garzoni della masserie per le quali transitò la comitiva suddetta in quel giorno (dagli accertamenti compiuti risulta che la Comitiva passò per le località il 7 Settembre 1809) che commise in essi li succennati incendio e furti.

Vi raccomando la sollecitudine e l'esattezza nell'adempimento di questo premuroso incarico, con riscontrarmi per ora del ricevo delle carte che v'invio, e colla solita stima vi saluto distint/

De Franchis

=====

LA UCCISIONE DEI FRATELLI GAETANO, GIOVANNI e GEREMIA

D E M A R T I N O, alias VARDARELLI

in Ururi il 9 Aprile 1818.

=====

= da un processo esistente nella Sezione  
di Archivio di Stato di Campobasso=

Ururi, 10 Aprile 1818

I

Dr. Cerusico Francesco Ricci

Dr. Cerusico Ludovico Corroccoli

Al Sig. Giudice Regio del Circondario di Larino.

fol. 2  
vol. II

In adempimento de' vostri ordini Sig. Giudice, quest'oggi che si contano li dieci del caminante mese di Aprile, ed anno 1818, ad ore diecinove circa, ci siamo portati nella Cappella di questo Comune suddetta sotto il titolo di Purgatorio, ove stavano sette cadaveri denudati, morti uccisi a causa di colpi di schioppettate, ed alla vostra presenza e colla vostra assistenza, e colla presenza e assistenza ancora del vostro Cancelliere, tanto io che il sopraindicato Sig. D. Francesco Ricci, avendo dato principio alla di loro ricognizione, abbiamo osservato il primo il quale facevasi chiamare D. Gaetano de Martino, ed abbiamo trovato che il medesimo aveva tre ferite, cioè una nel mezzo dell'osso frontale, con rottura del cranio della circonferenza di una moneta d'argento di grana dodeci, e penetrante in dentro la cavità della testa, ed un'altra nel lato destro tra la terza e quarta costa vera, tenendo la sua uscita nel lato sinistro ove formava la terza ferita, fatte di fresco perchè fresco e vivace colore era il sangue, che dalle medesime usciva, causate da colpi di armi da fuoco, come schioppo, o altro simile, carico con polvere da caccia e palle di piombo. Per accertarsi quindi dell'effettiva causa della sua morte, avendo aperta la calvaria, abbiám veduto il cranio rotto in più pezzi ed offesala sostanza midollare del cerebro; indi aperta la cavità del petto abbiám trovato i lobi polmonari passati da parte a parte, e ferito anche cuore. Quali sopradette ferite sono state da noi giudicate mortali di loro natura, per l'offesa delle sopradette parti nobile e principali del corpo umano, indispensabilmente necessari alla vita. Tanto dovevamo, in atto che con piena stima vi salutiamo.

Francesco Ricci

Dr. Cerusico Lodovico Corroccoli

Si certifica da noi Sindaco e Decurioni della Città suddetta che essere il dietroscritto cadavere la persona di Gaetano de Martino alias Vardarelli da noi riconosciuto per tale.

Antonio Occhionero D.

Giovanni Musacchio Sindaco

Giuseppe Pellegrino D.

L'anno milleottocentodieciotto, il giorno undici, del mese di Aprile in Larino, la suddetta relazione si ratifica dai suddetti Professori con giuramento avanti a noi ed in fede.

Francesco Ricci  
Ludovico Corroccoli  
Gregorio Spadea Giudice

fol. 3

Segue con la stessa data la relazione degli stessi Professori D. Francesco Ricci e Ludovico Corroppola relativa al cadavere di Giovanni de Martino il quale "teneva una ferita in testa e propriamente nella tempia sinistra, della larghezza che ammetteva la punta del dito medio, della circonferenza di una moneta d'argento di un tari, e profonda sin dentro la calvaria, fatta di fresco perchè fresco era il sangue e del suo vivace colore, che usciva dalla medesima ferita, e causata da colpo di arma da fuoco, come schioppo o altro simile carico con polvere da caccia e palle di piombo. Per assicurare la causa dell'immediata morte, aperta la calvaria abbiám veduto l'osso temporale frantumato e la sostanza cerebrale ferita per cui abbiám giudicato che l'offesa di una parte tanto nobile de corpo gli aveva portato l'immediata morte. Tanto dovevamo in atto che pieno di stima vi salutiamo

Francesco Ricci  
Ludovico Corroppola

fol. 3r.

Segue il riconoscimento del retroscritto cadavere da parte del Giudice e dei Decurioni del Comune di Ururi.

Segue la ratifica della relazione dei suddetti Professori davanti al Giudice D. Gregorio Spadea.

fol. 4

Segue con la stessa data la relazione degli stessi Professori D. Francesco Ricci e Ludovico Corroppola relativa al cadavere di Geremia De Martino il quale "teneva due ferite, cioè una nel lato destro che corrispondeva al lato opposto che tantolata colla tasta atta a tastar ferite, abbiám trovata che la medesima penetrava sin dentro la cavità del petto, passando da parte a parte, sita tra la terza e quarta costa vera, di figura rotonda, della larghezza che ammetteva la punta del dito medio, fatta di fresco perchè fresco e del suo vivace colore era il sangue che dalla medesima scaturiva causate da palle di piombo del calibro di una oncia tirata da arma da fuoco come schioppo od altro simile, carico con polvere da caccia, e avendo aperto la cavità del petto abbiám trovato il pulmone il fegato ed il cuore sfrantumati, per cui abbiám giudicato che l'offesa di detti visceri principali de corpo gli avevano causata l'immediata morte. (1) Per assicurarci dell'immediata morte

Tanto dovevamo in atto che pieno di stima vi salutiamo.

palle di  
piombo. (1)

Francesco Ricci  
Ludovico Corroppoli

fol. 4r.

Segue con la stessa data il riconoscimento de cadavere soprascritto da parte del Sindaco e dei Decurioni della Città di Ururi.

Segue con la stessa data la ratifica della ricognizione da parte dei Professori Francesco Ricci e Ludovico Corroppoli e con giura-

mento di quest'ultimi davanti al Giudice D. Gregorio Spadea  
Francesco Ricci  
Ludovico Corroppoli  
Gregorio Spadea Giudice

fol. 5

Segue con la stessa data la relazione degli stessi Professori D. Francesco Ricci e Ludovico Corroppola relativa al cadavere di Serafino Viola del Comune di Portocannone il quale "teneva due ferite, cioè una nella clavicola sinistra di figura rotonda della larghezza che ammetteva la punta del dito indice, e penetrante sin dentro la cavità del petto, di fresco fatta perchè fresco e del suo vivace colore era il sangue che dalla medesima scaturiva, e causata da colpo di arma da fuoco come schioppo o altro simile, carico con polvere da caccia e palle di piombo del calibro di un oncia. Teneva inoltre un'altra ferita nel lato sinistro, della lunghezza di circa tre dita traverse della larghezza che ammetteva un filo di spago grosso e profonda sin dentro la cavità del petto fatta di fresco perchè fresco e del suo vivace colore era il sangue che ne scaturiva, e causata da strumento tagliente e pungente come baionetta o altro simile.

fol. 5r.

Per accertarsi della causa dell'immediata morte, avendo aperta la cavità suddetta del petto abbiám veduto il cuore e i lobi polmonari passati da parte a parte per cui l'offesa di detti visceri nobili e principali del corpo gli avevano procurato l'immediata morte. Tanto dovevamo in atto che con ogni stima vi salutiamo

Francesco Ricci  
Ludovico Corroppola

Segue con la stessa data il riconoscimento del cadavere da parte del Sindaco e dei Decurioni della Città di Ururi.

Segue colla stessa data la ratifica della relazione dei suddetti Professori davanti al Giudice D. Gregorio Spadea.

fol. 6

Segue con la stessa data la relazione degli stessi professori relativa al cadavere di Carlo Fosto del Comune del Comune di Torremaggiore "il quale teneva una ferita in testa e propriamente nel concavo dell'occhio destro di figura rotonda quanto una moneta d'argento di grana dodici, penetrante sin dentro la cività della Calvaria: teneva inoltre due altre ferite davanti della costa sinistra, e propriamente nel mezzo del femore di figura rotonda quando una moneta d'argento di un carlino, profonda sin dentro la muscolatura, la quale passando da parte a parte, formato aveva un'altra ferita nella parte posteriore col passaggio del piombo, e causata da colpo di arma da fuoco o altro simile. Per accertarsi de l'immediata morte del cadavere suddetto avendo aperto in primo luogo la Calvaria abbiám trovato le ossa sottoposte frantumate, indi il cerebro ferito da parte a parte, passati quindi ad osservare la faccia abbiám veduto l'osso spezzato in mezzo

con rottura farinacea, e spezzata ancora l'arteria crurale, donde abbiamo giudicato che tanto l'offesa del cervello quanto quella dell'arteria suddetta avevano portata l'immediata morte del paziente. Tanto dovevamo in atto e pieno di ogni stima vi salutiamo

Francesco Ricci  
Ludovico Corroppoli

fol. 6r. Segue con la stessa data il riconoscimento del cadavere da parte del Sindaco e dei Decurioni della Città di Ururi.

Segue con la stessa data la ratifica della relazione dei suddetti Professori davanti al Giudice D. Gregorio Spadea.

fol. 7 Segue con la stessa data la relazione dei suddetti professori D. Francesco Ricci e Ludovico Corroppola relativa al cadavere di Domenico di Furia"" il quale teneva tre ferite, una nel mezzo della fronte che per la vilenza del colpo tutte le ossa del cranio e la maggior parte del cervello erano saltate in aria e portate via dal passaggio delle palle: la seconda nel mezzo della spina di figura rotonda quanto una moneta di argento di grana dodici, della larghezza che ammetteva la punta del dito medio e profonda fin dentro la cavità del petto; la terza finalmente nel capo del femore sinistro sino al capo del femore destro ove teneva la sua uscita fatta di fresco perchè fresco e del suo vivace colore era il sangue che dalla medesima usciva, causate da colpo di arma da fuoco di polvere da caccia e palle di piombo di calibro di una oncia; quali ferite noi giudichiamo di natura mortale principalmente per la grave offesa e distruzione della sostanza cerebrale portata via dalla violenza del colpo ricevuto, che come parte nobile è necessaria del corpo indispensabilmente necessaria alla vita n'era divenuta la immediata morte del paziente. Tanto dovevamo nel mentre che con piena stima vi salutiamo.

*1) come schioppo o altro simile carico*  
Segue con la stessa data il riconoscimento del cadavere da parte del Sindaco e dei Decurioni della Città di Ururi.

7r. Segue con la stessa data la ratifica della relazione dei suddetti Professori davanti al Giudice D. Gregorio Spadea.

fol. 8 Segue la relazione dei suddetti medesimi Professori relativa al cadavere di Tomaso Santoli del Comune di Pietracatella"" il quale teneva sette ferite nella parte davanti al petto e propriamente una nel mezzo della mammella destra di figura rotonda quant'una moneta di argento di grana dodici della larghezza che ammetteva la punta del dito indice e profonda fin dentro la cavità del petto, altre sei ferite d'intorno della mammella suddetta della circonferenza e figura tutte e sei di un cecio e penetranti pure fin

dentro la cavità e causate da colpi d'arma da fuoco, cariche con polvere da caccia e palle e pallette di piombo. Per assicurarci dell'effettiva morte del paziente, aperta la cavità del petto abbiamo veduto che il cuore, il fegato ed i lobi polmonari erano feriti da parte a parte per cui abbiamo giudicato che le suddette ferite erano di loro natura mortali per l'offesa di viscere indispensabili e necessari alla vita. Tanto dovevamo in atto e pieno di stima vi salutiamo

Francesco Ricci  
Ludovico Corroppola

Segue con la stessa data il riconoscimento del cadavere da parte del Sindaco e dei Decurioni della Città di Ururi.

Segue con la stessa data la ratifica della relazione dei Professori suddetti davanti al Giudice D. Gregorio Spadea.

fol. 9 Segue ancora con la stessa data la relazione dei medesimi professori circa il ferimento di Rocco Mannolfi del Comune di S. Valentino in prov. di Salerno figlio di Antonise e Leonilde Martorelli, giacente in un sacco a causa di una ferita da schioppettate ricevuta nel femore sinistro, di figura rotonda, della larghezza che ammetteva la punta del dito medio, e tanto la tasta atta a tastare ferite, abbiamo trovato che la medesima era penetrante in tutta la muscolatura, e che resciva alla parte opposta in linea retta, ove l'uscita del piombo formato aveva un'altra ferita di figura rotonda quant'era una moneta d'argento di due carlini, fatta di fresco perchè e del suo vivace colore era il sangue che dalle medesime emorragicamente sciva causata con palle di piombo tirate con armi da fuoco, come schioppo o altro simile carico con polvere da caccia e palle le quali da noi si giudicano pericolose di vita, per gli accidenti con malattie e impedimento di travaglio. Tanto dovevamo in atto e pieno di stima vi salutiamo

Francesco Ricci  
Ludovico Corroppola

Segue con la stessa data la ratifica della relazione suddetta davanti al Giudice Don Gregorio Spadera.

fol. 10 L'anno milleottocento diciotto, il giorno dieci aprile in Ururi. Noi Gregorio Spadera R. Giudice del Circondario suddetto, assistito dal nostro interino Cancelliere D'Aloisio, essendoci recati nel palazzo Vescovile di questo suddetto Comune dove nella sala del medesimo abbiamo trovato coricato su di un sacco di paglia un uomo a Noi ignoto a cui abbiamo fatto le seguenti domande:

D. Dite il vostro nome, cognome, padre, patria, età domicilio e condizioni.

R. Mi chiamo Rocco Andolfi del fu Dionisio, ho l'età di anni ventisette, sono del Comune di S. Valentino in prov. di Salerno, arrollato nella squadriglia del fu Sig. Gaetano de Martino.

D. Come vi trovate giacente su un sacco di paglia?

R. Per essere stato gravemente ferito a colpi di fucilate.

D. Dite per qual causa siete stato ferito, da chi, dove, quando e come.

R. Ieri mattina che si contavano li nove dell'andante mese di Aprile circa le ore quattordici il nostro comandante Sig. Gaetano de Martino nel licenziarsi dalla di lui moglie Signora Annamaria Luigia Durante, del Comune di Bovino, che lasciata aveva nella casa del di lui compare Sig. Emanuele Occhionero di *questo medesimo Comune*, con l'intero suo bagaglio consistente in due bauli e una cassetta ben condizionata dentro della quale portava il suo danaro in oro. Egli impose pure al suo trabando e mio compagno <sup>9</sup> Saverio Maglia di Diligito, Casale di Frigenti, che si fosse trattenuto in casa dell'anzidetto Sig. Occhionero in servizio dell'anzidetta di lui moglie e che avesse governato due cavalli a lui affidati. In questo istante ordinò al ~~me~~ trombetta che si fosse chiamato l'appello dinanzi a questo palazzo e non già all'argo della Trinità come era solito forse per una insinuazione che <sup>ve</sup> aveva avuto, come ho frainteso. In atto che tutti ci eravamo posti in rango, ed eravamo vicino a partire intesimo una scarica di fucilate su di noi e particolarmente ~~nelle~~ persone del comandante e di lui fratello, quali fucilate io vidi che venivano scaricate dalle finestre della vicina casa del Sig. Paolantonio Grimani a me nota e dalle finestre e loggia di questo palazzo dove io mi ritrovavo. I primi colpi furono vibrati come ho detto nelle persone ~~dei~~ suddetti Sig. de Martino, questi furono i primi che io ho veduto cadere da cavallo sul suolo, ed i loro cavalli ancora e nel mentre che erano distesi a terra, scaricavano degli altri colpi. Assicurati dalla morte di essi tiravano alla rinfusa agli altri individui della squadriglia e così ne sono anch'io rimasto ferito, ed altri quattro miei compagni uccisi che sono stati Serafino Viola da Portocannone, Carlo Tosto di Torremaggiore, ~~Donna~~ <sup>Donna</sup> Fura e Tommaso Samboli da Pietracetella oltre degli altri feriti che forse sono andati a morire mentre tutti della squadriglia furono necessitati a darsi ~~ad~~ <sup>ad</sup> una precipitosa fuga per non rimanere uccisi. Li mentovati fratelli de Martino all'istante li spogliarono: essi portavano addosso quantità di monete d'oro affasciate nella cinta; oltre al bagaglio del comandante che lasciato aveva nella casa del suo compare Don Emanuele Occhionero presso la custodia della ~~sudita~~ di lui moglie e del trabando Francesco Saverio Maglia.

Io, Sig. Giudice, ho compreso che tutto ciò sia stato un proditorio assassinio con appensamento e che per riuscire in questo scellerato intento hanno indotto il nostro comandante a far porre in rango l'intera squadriglia innanzi la casa del Sig. Grimani dove erasi fatta l'impostatura.

Lettura fatta della presente a chi di ragione abbiamo fatte delle altre domande.

D. Avete altro da aggiungere, togliere o meglio spiegare nella presente vostra dichiarazione?

R. Nossignore. Essa contiene la verità ed è stata fedelmente trascritta.

D. Giurate in Dio di aver detto la verità?

R. Lo giuro e in segno alzato la sua mano destra.

D. Chi può contestare quanto da voi si è dichiarato?

R. La restante squadriglia e Donna Annamaria Luigia moglie del fu Gaetano de Martino.

Infine ha dichiarato di non saper scrivere.

Risulta a f. 18 del Vol. I dal verbale di autopsia del 17-4-1818 essere anche costui morto

Ururi; 10 Aprile 1818

Dr. Fiscale D. Gaetano Paradiso

Dr. Ludovico Corroccoli

Al Sindaco del Comune suddetto

In adempimento dei vostri ordini Sig. Sindaco quest'oggi che si contano li nove del caminante mese di aprile, circa le ore venti ci siamo portati in casa di Vincenzo Marinelli, ove giunti abbiām trovata una di lui figlia giacente a letto a causa di una ferita di arma da fuoco ricevuta, e colla vostra presenza e colla vostra assistenza, avendola riconosciuta abbiām trovato che la medesima aveva nel lato sinistro del di lei collo, e propriamente circa mezzo deto traverso distante dall'osso petroso, una ferita di figura rotonda quanto una lenticchia profonda in tutta la muscolatura tenendo la sua direzione verso l'esofago; teneva inoltre nella punta superiore della scapola sinistra una piccola screpolatura di figura rotonda quanto una moneta d'argento di un carlino, cutanea di fresco fatta perchè fresco e del suo vivace colore era il sangue che dalla medesima esciva, causata da colpo di arma da fuoco carica a pallini e palle detti caprioli di piombo, e polvere da caccia, che da noi è stata giudicata per la prima sopradescritta ferita pericolosa di vita per gli accidenti, con malattia e impedimento di travaglio, e la seconda perchè cutanea e di niun pericolo. Inoltre essendoci portati in casa di Vincenzo Consiglio di Castiglione ed avendo trovato il medesimo anche giacente in un letto, a causa di una ferita di arma da fuoco ricevuta in testa, avendolo

12 R  
riconosciuto abbiamo osservato, che il medesimo teneva nella sommità del capo e propriamente in mezzo la sutura sagittale, una ferita, della lunghezza di circa quattro dita traverse, della larghezza che ammetteva un filo di spago grosso, e profonda sino a essi comuni tegumenti fatta di fresco perchè fresco e del suo vivace colore era il sangue che dalla medesima esciva, causata con colpo di arma da fuoco carica con polvere da caccia e palle di piombo la quale da noi si giudica pericolosa di vita con malattia e impedimento di travaglio.

Ci siamo inoltre portati in casa di M. Luigia Savino di questo Comune di Ururi la quale accusava tenere una ferita cutanea leggiera nel lato destro e propriamente nella quarta costa vera causata da colpo di arma da fuoco; ferita da noi giudicata di niun pericolo.

Dr. Ludovico Corroppola = Dr. Gaetano Paradiso

In quell'occasione visitato anche il *Donatario Domenico* che aveva una ferita da schiava prodotta da palla di piombo alla coscia sinistra.

Larino, 12 Aprile 1818

15  
Signore

essendo precorsa in questo Capoluogo una costante voce, che la mattina del dì nove stante in Ururi erano stati uccisi immetto a quella pubblica piazza i tre fratelli de Martinò Vardarelli ed altri della di loro squadriglia a cavallo e dal Governo sono stati amnistiati stimai per venir a giorno recarmi colà la mattina seguente. Ivi giunto trovai distesi sul suolo denudati, non solo i tre cadaveri dei suddetti fratelli Gaetano, Geremia e Giovanni de Martino e i loro rispettivi cavalli, ma eziandio quattro altri cadaveri della loro medesima squadriglia tutti uccisi a colpi di fucilate vibrati dalle finestre della convicina casa del Sig. Paolantonio Grimaldi e da quale palazzo Vescovile, in atto che erasi posti tutti in rango per partire da quel comune dove erano stati la notte alloggiati. Ciò è seguito circa le ore 14 di detto giorno.

Tralascio di descrivere l'ingenero che ho assodato di ciascun cadavere per non annoiarla, basta solo sapersi che i fratelli de Martino sono stati uccisi da un nembo di palle. La mira degli uccisori è stata non tanto di privarli di vita ma di spogliarli del prezioso che i Vardarelli avevano come fecero anche con una donna che sono loro condacevano voluta moglie del Gaetano e indi ridotta mendica la spedirono in Serracapriola.

16  
Il concepimento di questo scelerato disegno fecesi in casa del suddetto Sig. Grimaldi dove la sera, circa le ore quattro della notte recessi colà il Sig. Nicola Campofredano di Portocannone colà di lui compagnia e uniti con altri di Ururi procurati dalli Grimaldi stessi, ~~quanti~~ hanno eseguito quanto mi ha dato l'onore di umiliare. Della comitiva dei Vardarelli ne sono rimasti superstiti quaranta

5  
tre <sup>che</sup> postisi in fuga in quell'istante si diressero verso del bosco detto Saccione in tenimento di Sammartino dove sento essere capitato un altro ferito che stò a momenti attendendo. Un altro anche ferito mi è stato rimesso dal Sindaco di Ururi, che chiamasi Rocco Andolfi del fu Dionisio di S. Valentino prov. di Salerno e il trombetta Giuseppe Gattia Napolitano. Questo è quanto ho potuto finora acclarare; col proseguo dell'indagini, che andrò a prendere ne sarà per maggior precisione ragguagliato.

Si benignerà manifestarmi se li suddetti feriti debbo farli medicare dentro del carcere oppure consegnarli, essendosi preso la libertà questo Sottointendente e Capitano di imprigionarli.

Al Sig. R. Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Molise - Campobasso, =

20  
INTERROGATORIO di Franc. Saverio Maglia

L'anno 1818 il giorno 19 aprile - in Larino -

Mi chiamo Francesco Saverio Maglia di Giovanni, ho l'età di anni 38 sono del Comune di Delisito, Casale di Frigento in Prov. di Avellino, uno degli individui che compongono la squadriglia a cavallo del fu Sig. Gaetano de Martino.

D. Dite come vi ritrovate in queste prigioni.

R. Perchè ferito in Ururi a colpi di fucilate riuscii fuggirmene ed essendomi recato nel comune di Sammartino da quel Sindaco Sig. Antonio Sassi, dove ero stato l'antecedente giorno, al medesimo narrai il fatto e domandai che fossi stato da' chirurghi riconosciuto e medicato... = Ieri che si contavano li 18 dell'andante mese, il suddetto Sindaco, per ordine del Sig. Sottointendente di questo Distretto, siccome egli ha detto, mi ha qui spedito facendomi accompagnare da quella forza pubblica e presentemente mi trovo racchiuso in queste prigioni, malgrado che sia stato gravemente ferito e senza che io abbia commesso nemmeno reato. =

D. Dite la causa per cui siete stato ferito, da chi, come, quando, dove, con che armi e per qual cagione?

20 R. La mattina del dì 8 dell'andante mese, stando io nel Comune di Sammartino al servizio del Sig. Gaetano de Martino, in qualità di trabando, ed in unione dell'intera squadriglia, mi ordinò che in unione di altri undici individui della mentovata squadriglia avessimo accompagnato la di lui moglie D. Annamaria Luigia Durante, del Comune di Bovino, i, Ururi, recandola nella casa del Sig. Emanuele Occhionero dell'anzidetto comune ed ivi avessimo fatto scaricare la salma del di lui bagaglio, consistenti un due bauli ed una cassetta ben condizionata, che si portava in mezzo alla

salma, dentro la quale la suddivisata D. Annamaria Luigia, più volte mi aveva detto che il di lei marito teneva seimila ducati in moneta d'oro e nei bauli vi erano diversi abiti di castore e della biancheria nonchè delle gioie che acquistate aveva. Il Sig. Gaetano dopo averci dato un tal comando s'incamminò con resto della squadriglia verso il bosco detto Saccione, nella speranza di ricontrare la comitiva dei ladri che scorrevano quelle campagne. Il giorno poi, circa le ore 21 recossi in Ururi in casa del suddivisato di lui compare Sig. Emanuele Occhionero dove incontrassi colla sopradetta di lui moglie e, nella camera, dove stavano alloggiati, situai i due bauli e la cassetta, ed io sino alla sera mi trattenni con loro, servendoli qual trabando, secondo il solito. In tale occasione intesi che il Signor Emanuele Occhionero premurava il Sig. Comandante di Martino che avesse lasciato qualche giorno la di lui moglie in casa sua, siccome intesi ancora che in quella mattina del di nove avesse fatto l'appello, prima di partire, avanti alla casa del Sig. Paolantonio Grimani, del suddetto comune di Ururi, per dispettarli, e non già avanti al Largo della Trinità secondo il solito. Così dispose per compiacerlo, e licenziatosi tanto da lui che dalla moglie D. Annamaria Luigia, ordinò al trombetta di sonare l'appello. Prima che fosse uscito dalla casa dell'anzidetto di lui compare, mi ordinò che io fossi rimasto in essa in servizio di sua moglie, e che avessi governato due cavalli, uno dei quali l'avessi medicato di una presa che teneva: per cui aveva posto a bollire del vino ferrato nel focolare della cucina di esso Sig. Occhionero. In questo momento intesi dei colpi di fucilate, avanti alla casa dei Sig. Grimani, poco lungi da quella del Sig. Emanuele dove costui aveva insinuato al Comandante Sig. de Martino, che avesse fatto porre in rango a tutti di sua famiglia. Subito sospettai essere stato affetto di un barbaro tradimento per uccidere i fratelli de Martino, e spogliarli di quanto avevano di prezioso; ed infatti mi ricredei di ciò, allorchè viddi che un domestico della casa di esso Sig. Emanuele diede di piglio ad una carabina che stava in un angolo della cucina, ed avendola impugnata verso di me, mi scaricò un colpo per uccidermi, ed avendo schivato, mi ferì il braccio sinistro. Replicò il secondo mentre calava per la scala, che mi ferì nella coscia; caddi tomboloni in essa, ed in questo atto mi cadde ancora una borsa che io aveva dentro della mia giacca con ducati venticinque. Mi alzai, di nuovo mi posi a fuggire per la strada ed in mezzo ad essa mi fu scaricata la terza fucilata. Il secondo colpo che mi fu scaricato fu col fucile del Sig. Emanuele che io viddi prenderlo da colui che mi tirò il colpo. Voleva dirgermi nel luogo dove erasi squadronata l'intera compagnia, ma altro non sentiva che uno scarico continuo di fucilate; per cui pensai di prendere la campagna, per non rimanere ucciso, ricredendomi sempre più che si era ordito un tradimento con assassinio dei fratelli de Martino. Cercai starmene

appiattato per quelle fratte, indi prendei la direzione di S. Martino, vicino a quel comune, dove avendo veduto una pagliaia non molto lungi a quel convento, disabitata ivi alloggiassi l'intera notte. La mattina del di 10 detto mese, mi presentai al Sindaco Sig. Antonio Sassi, come di sopra ho deposto, e in quel giorno mi fu raccontato da quei naturali che li fratelli Gaetano, Geremia e Giovanni di Martino, con altri quattro individui della nostra compagnia erano stati barbaramente uccisi l'antecedente giorno, ed assassinati proditoriamente, mercede un vivo fuoco di fucilate che l'erastato fatto dalle finestre delle finestre del Sig. Paolantonio Germani e dal Palazzo Vescovile, ed a tale oggetto erasi loro unita la gente della colonna mobile comandata dal Sig. Nicola Capofreda di Portocannone, e che non solo si avevano preso il bagaglio del comandante Sig. de Martino Gaetano, ma avevano ancora spogliati li suddivisati di lui fratelli i quali andavano ben provvisti di moneta d'oro che portavano affasciate nella cinta, ed indi tutte ciò lo sò come intesero da essi. Ed è la verità. =

INTERROGATORIO DI ANTONIO SASSI  
Sindaco di S. Martino in Pensilis

L'anno 1818 il giorno 20 Aprile in Larino.

Antonio Sassi del fu Cesare, sono del Comune di San Martino, ove domicilio, ho l'età di anni 40 e sono proprietario, facendo da Sindaco nel detto Comune.

Signore, su quanto favorite domandarmi, posso per la verità deporre che nel di due dell'andante mese di Aprile giunse nel Comune di S. Martino mia patria, la squadriglia comandata dal Sig. Gaetano Vardarelli di circa 52 individui tutti a cavallo. Esso Sig. Gaetano alloggiò in casa mia in unione della di lui moglie D. Annamaria Luigia Durante, del Comune di Bovino, ed il di lui Segretario D. Michelangelo Guerriero del Comune di Pietra Montecorvino. Commorarono in essa sino alla mattina del di otto detto mese, senza che mi avessero dato menomo motivo di doglianze e così ancora manteneva tutti gli individui della di lui squadriglia in una esatta subordinazione, che nessun cittadino si è doluto di essi. In questa permanenza trattava meco con somma familiarità e mi faceva confidenza di vedere quando la di lui moglie prendeva del danaro dentro dei bauli che teneva conservato dentro tre involti di pelle ben grossi, che a mio credere, poteva ascendere a circa seimila ducati oltre di altri ducati millecinquecento sessanta in circa che pochi giorni prima vari individui della sua squadriglia eransi portati qui in Larino ad esigerli dal Ricevitore Distrettuale per le loro mesate.

Così ancora ho veduto che teneva dei superbi abiti di castore e della

biancheria di mussolina.

La mattina del di otto, risolvè di andare in giro per il bosco Saccione in cerca di malfattori, e la di lui moglie, in unione del suo trabando Francesco Saverio Maglia e di undici altri individui della sua squadriglia fece accompagnare la di lui moglie nel convicino comune di Ururi in casa del Sig. Emanuele Occhionero e con essi caricarono il bagaglio del suddetto Sig. Gaetano, consistente in due bauli ed una cassa che poi ho inteso di averli scaricati nella casa del Sig. Emanuele Occhionero dove furono alloggiati. La mattina del di dieci<sup>o</sup> si recò in ~~una~~ casa il suddivisato Francesco Saverio Maglia, che mi raccontò che nella casa dell'anzidetto Occhionero gli erano stati scaricati due colpi di fucilate per ucciderlo, e la terza in mezzo alla strada e che ne era rimasto gravemente ferito come io viddi, narrandomi ancora che l'intero bagaglio di esso Sig. di Martino era rimasto in casa dell'anzidetta Sig. Emanuele Occhionero e che lui nel fuggire, intese lo scarico di diverse fucilate, e che aveva supposto essere stato effetto di qualche tradimento. Indi a poco ho inteso pubblicamente raccontare dalla gente e fra le genti di detta mia patria, che li suddetti fratelli di Martino, con altri quattro individui della loro squadriglia erano stati barbaramente uccisi e spogliati di quanto avevano di prezioso. Ricevè in ~~una~~ casa il suddetto ferito Maglia e siccome egli disse di non aver danaro e che la borsa che lui teneva di ducati circa venticinque, gli cadde da dentro della di lui giacca in atto che riceve il secondo colpo di fucilata per le scale in giù, e così io mi ho fatto un dovere di tenerlo in mia casa <sup>io sono</sup> alimentarlo e farlo medicare dai professori e questo è quanto è la verità.

(1) infatti a fogl. 14 vi è la dichiarazione del Maglia resa al predetto Sindaco in S. Martino in ~~Presenza~~

INTERROGATORIO DEL SACERDOTE GIUSEPPE NICOLA SASSI FU CESARE DA SAN MARTINO - IDENTICO AL PRECEDENTE.

S'anno 1818 il 14 aprile in Borino, dinanzi al Giudice Nicola Bartelli

INTERROGATORIO DI POTITO GIANNINO DI PASQUALE DI ANNI 21, DA BOVINO= DELLA SQUADRIGLIA A CAVALLO DIRETTA DA D. GAETANO DI MARTINO= Signor Giudice- la causa per la quale io mi trovo ferito è la seguente:

Nel giorno di Mercoledì ultimo essendomi io condotto in Ururi da S. Martino in unione della squadriglia di cui fò parte, comandata da D. Gaetano di Martino, e preso tutti in quella sera alloggio in quel comune abbiamo l'ordine dal capo D. Gaetano che alloggiò in casa di uno, che intesi essere suo compare di dover partire ~~la~~ la mattina seguente per dirigerci ad un bosco in quelle vicinanze, dove

si sentivano i briganti. Difatti la mattina datosi il segno dell'appello a circa le ore undici, ci radunarono tutti, e messi in fila nella picciola piazzetta del paese, avendo lo stesso D. Gaetano alla testa, mentre si stava sul terminare l'appello suddetto, s'intese tutto ad un tratto uno scarico di fucilate diretto dalle rispettive abitazioni circuenti la piazzetta, sotto del quale si vide cadere a terra morto il riferito D. Gaetano e fratello D. Giovanni di Martino ed i miei compagni Serafino Viola, Carlo Tosto, il Tromba; ed io unitamente ad altri compagni rimasi ferito, e così dandoci tutti in fuga, mi sono qui ripatriato senza sapere ora che ne sia degli altri compagni feriti e sani e di D. Geremia che dietro lo scarico suddetto si gettò da cavallo e si diede alla fuga.

14 Aprile 1818

INTERROGATORIO DI DONATO PINTO<sup>o</sup> FU FRANCESCANTONIO DP ANNI 25= DELLA SQUADRIGLIA VARDARELLI= *pure in Borino, innanzi allo stesso Giudice*

- Sig. Giudice- io mi trovo ferito per la causa seguente: nel giorno di mercoledì ultimo otto dell'andante mese da S. Martino essendomi con tutta la squadriglia condotti in Ururi, avendo alla testa il comandante D. Gaetano di Martino, e preso tutti in quella sera alloggio in detto Comune abbiamo l'ordine del Capo D. Gaetano che alloggiò in casa di un suo che intesi essere suo compare, di dover partire la mattina seguente per dirigerci ad un bosco in quelle vicinanze, dove si sentivano dei briganti. Difatti la mattina datosi il segno di appello circa le ore undici ci radunammo tutti e, messi in fila nella piazzetta del paese, mentre si stava nel terminare l'appello, s'intese tutto ad un tratto uno scarico di fucilate, dirette dalle rispettive abitazioni poste all'interno della piazzetta stessa, sotto del quale vidi cadere morti il riferito D. Gaetano e fratello D. Giovanni e i miei compagni Serafino Viola, Carlo Tosto, Donato Mattosa, il Tromba, ed io unitamente ad altri compagni rimasi ferito, e così dandoci tutti in fuga e riuscito a me di qui rimpatriarmi per guarirmi delle ferite ricevute, senza sapere ora che ne sia degli altri compagni feriti e sani e molto meno dell'altro fratello di D. Gaetano a nome D. Geremia che dietro lo scarico lo vidi gettare da cavallo e darsi alla fuga.

4 Maggio 1818

INTERROGATORIO DI MUSACCHIO GIOVANNI FU MARCANTONIO E GRIMANI  
DOMENICA, di Ururi, di anni 50, Sindaco. =

Sig. Giudice Istruttore, dirò <sup>quello</sup> che è a mia conoscenza circa questo avvenimento. Nella mattina del giorno nove del passato mese di aprile mentre io mi trattenevo in mia casa assistendo alcuni fabbricatori potendo essere circa le ore tredici intesi una forte scarica di fucilate, seguita da un fatto d'armi che durò circa mezz'ora. Io ne rimasi sommamente sorpreso ed intimorito, così dimenticando anche la carica di Sindaco mi astenni di uscire per assicurarmi quanto accadeva tanto per non compromettere la mia salvezza, quanto perchè anche nella supposizione di una mossa popolare, solo non avrei potuto sedarla. Cessato il fatto d'armi si alzò la voce di essere statomuccisi i Vardarelli. Assicuratevi cosò della cosa, de informato che la popolazione era tranquilla uscii di casa. Giunto al largo detto della Porta trovai effettivamente che ivi sul suolo giacevano estinti i tre fratelli de Martino e i suddetti Viola, di Fucia, Santopaolo e Tosto. Al momento disposi quanto conveniva per le mie funzioni di Ufficiale di pulizia giudiziaria, facendo sollecito rapporto ai miei superiori. Nella seguente mattina del giorno dieci pervenuto in Ururi il Signor Giudice del Circondario per vostra disposizione, egli assicurò la pruova generica della morte dei suddetti detti individui e delle ferite nelle persone di Domenico D'Onofrio, Lorenzo Consiglio, Maria Luigia Savino ed Annamaria Marinelli, le quali si trovavano passando in piazza al momento del fatto d'armi ed in queste operazioni io prestai ad esso Giudice la mia assistenza. = La squadriglia a cavallo diretta da Getano de Martino Vardarelli di 53 o 54 individui al giorno 8 aprile, per la terza volta era entrata in Ururi, ove alloggiò nella seguente notte. Cola sua permanenza essa riprodisseessa riprodisse insolenza e vessazioni alla popolazione, specialmente alle famiglie presso cui prese alloggio. Come Sindaco io ne ricevevo dei reclami, ai quali risposi insinuando prudenza: ma da quel che seppi la mattina seguente e che vado a raccontare, debbo dire che in quella notte la squadriglia fu assai più delle altre volte insolente e perturbatrice della pace dei cittadini. Nella mattina dunque del giorno nove incominciando ad uscire in piazza gl'individui della squadriglia Vardarelli, e quelli della colonna mobile sotto gli ordini del Tenente Campofreda di Portocannone, tra costoro vi furono delle gare, conseguenza come si disse, di altre nella notte avuta tra le sentinelle avanzate della squadriglia di Gaetano Martino, e la gente di Camofreda. = La squadriglia Vardarelli si riuniva per partire ed era già tutta montata a cavallo, quando affollato popolo si presentò al capo di essa per esporre le sue querele contro i suoi individui per le

vessazioni cagionate la notte ed averne una soddisfazione; ma il Gaetano Martino perverso più della di lui gente prese in disprezzo i reclamanti, e lo caricò di minacce. Ciò naturalmente accrebbe il disgusto degli Albanesi intolleranti per temperamento. ~~Nella mattina medesima il Gaetano Martino perverso più della di lui gente, in disprezzo dei reclamanti, lo caricò di minacce.~~ Nel punto medesimo il Gaetano Martino chiese una guida, e, niuno presentandosi, egli vedendo sul largo tal Nicola Pedona garzone del Sig/Paolantonio Grimani lo fece obbligare a servir da guida. Pedone ripugnando cercò allontanarsi, e perciò venne bastonato. Questo eccesso creò un nuovo dispiacere alla famiglia Grimani la quale dalle finestre di sua casa, che sporgono sul largo stava guardando tutto quel che accadeva insieme al Sig. Campofreda, il quale vi si trovava con una porzione della sua gente, quindi la famiglia Grimani diresse al Gaetano Martino le sue lagnanze per i maltrattamenti usati al suo garzone Pedone. Qui è necessario, Sig. Giudice, fare un'osservazione. Da quel che ho narrato conviene trarre giudizio che il Gaetano Martino con simile condotta andava cercando occasione per eseguire i suoi progetti, ed in quella circostanza, di mettersi nuovamente a scorrere le campagne, per le intenzioni che ne aveva manifestate, come io seppi dal medico D. Gaetano Paradiso, e per i motivi che potei immaginare da una lettera che gli rinvenni addosso, allorchè fu denudato il di lui cadavere: lettera che si prese l'aiutante maggiore Capitano Tavassi per consegnarla a voi, Sig. Giudice, come credo che avesse fatto. Egli dunque, il Gaetano Martino aveva destinato come teatro della prima scena il comune di Ururi, cui in tempo della sua scorreria era stato tanto fatale. Le querele, dunque, della famiglia Grimani furono corrisposte da due fucilate tirate dalla squadriglia Vardarelli contro quella casa, e questo fu il segnale del terribile fatto d'armi. I Grimani e la gente del Campofreda, che si videro così provocati, opposero resistenza con le armi: ecco acceso un vico fuoco tra la squadriglia e la casa Grimani, in difesa della quale concorse l'altra porzione della gente del Tenente Campofreda dalle finestre del palazzo Vescovile ove si trovava e dai pontoni del largo; fuoco al quale reagendo la squadriglia, già abbandonata a tutto il furore, poco mancò che non fosse stata fatale al popolo uscito nel largo e sopra del quale la squadriglia medesima tirando dalle finestre lo costrinse a ritirarsi. Ma il popolo che allora non sentì più freno uscì nuovamente armato, nel momento però che tutto era già finito colla morte degli individui della squadriglia già nominati e colla fuga dei rimanenti di essi. Questo fatto eccitò tutta la gioia nella popolazione la quale vide finalmente puniti i suoi nemici e ne ringraziò il Cielo. D. = Come in questo fatto prese parte il Tenente Campofreda colla sua gente?

R. = Anch'io sull'istante ebbi questa curiosità e volli domandare a lui medesimo. Egli mi raccontò (come venne a sapere da taluni della sua gente a me cogniti) che incaricato della persecuzione dei malfattori, i quali tengono infestato il territorio del distretto, nella sera erasi portato nel basco detto Pontone colla gente di suo comando e vi aveva passato quasi l'intera notte: che da taluni di Ururi seppe nell'istessa notte, la permanenza nell'abitato della squadriglia Vardarelli e le insolenze di questa gente alle famiglie che li ospitavano: che egli il Campofreda avendola premura di incontrarsi con Gaetano Martino onde abboccarsi e concertare qualche cosa intorno alla distruzione dei malfattori, trovandosi nelle vicinanze di Ururi pensò entrarvi prima di giorno, anche per insinuare al detto Martino di tenere il migliore ordine e disciplina la sua gente ed impedire alla medesima di turbare le popolazioni presso cui era accolta, per non far loro risentire questi mali eguali e forse più gravosi di quelli che ricevevano dai pubblici malfattori. Che arrivato colla gente della sua colonna mobile a piccola distanza dall'abitato di Ururi, furono riconosciuti dalle sentinelle avanzate dei Vardarelli, e per solita antipatia vennero presi a beffe: per cui egli il Tenente Campofreda dovette imporre colla sua forza a fine di evitare un disguido: che continuò il cammino fino all'abitato, ove entrò quietamente per non turbare le case, ed ove non volle neppure venire a bussare la mia contentandosi di situare una parte della sua gente nel palazzo Vesco-vile, e propriamente in un quarto disabitato solito albergo di mendicivile, e perciò aperto, ed egli prendea ricovero col rimanente dei suoi nella casa del suo amico Paolantonio Grimani; riposarsi il poco che rimaneva della notte, e nella mattina eseguire l'abboccamento con Gaetano Martino che avendo presoposi ristoro si fece giorno, e fu all'impiedi quando osservo la squadriglia Vardarelli comparire con i cavalli in mezzo al largo vicino: che nel corso della riunione della squadriglia si avvide egli di un principio di disturbo tra alcuni indivisi di esso e della sua gente anch'esso uscita in piazza; e mentre era per accorrere sentì tutto quietato: ed infine che vedendo egli uscire per incontrarsi col Gaetano Martino, e trattare col medesimo, come sempre aveva prefisso, lo vidde comparire a cavallo e mettersi alla testa della sua gente già posta in rango, ed accadere immediatamente tutti i fatti che precedettero ed occasionarono l'avvenimento da me descritto.

D.R. = E fuori dubbio che la cattiva condotta della squadriglia Vardarelli fu causa del suo male, ma più del capo di essa che non ha mai saputo deporre l'animo nato ed educato alla malvagità per la lunga carriera del delitto. La mia patria di Ururi in generale e con ispecialità la famiglia del Sig. Paolantonio Grimani, D. Emanuele Occhioneri Pardo Licursi, Cesare Carmosino, e Giuseppe Leone erano state le vittime della crudeltà dei Vardarelli. Incendi, saccheggi, uccisione di an-

li, omicidi, sfregi e terrore di ogni specie sparsi in Ururi, avevano colà reso orribilmente celebre il nome dei Vardarelli in tempo della loro scorreria. Rientrata questa gente nell'ordine, mai aveva perduta di mira Ururi e si vociferava che in questo stato non avrebbe mancato di nuocerli. Tre volte Gaetano Martino è stato con la sua squadriglia in Ururi, e per tre volte vi ha mantenuto il terrore, che terminò nel giorno 9 aprile. La di lui presenza in Ururi non faceva che eccitare la popolazione alla vendetta, mentre nelle case, ove la squadriglia veniva alloggiata, si usava ogni specie di violenza ed ogni arbitrio. Come ho detto a me quale Sindaco ne perverivano i ricorsi: ma io il primo sentivo tutto il timore di parlarne e mi limitavo a insinuare prudenza. Fu a me il primo, che nel giorno 8 aprile, toccò soffrire la prima insolenza. Eravi di proprietà del comune certa biada: dal Gaetano mi si era precedentemente scritto che ne avessi serbato per lui circa dieci tomoli al preso della subasta. Per contentarlo io così feci un mese prima della di lui venuta. Giunto egli in Ururi nel giorno 8 domandò biada per tutti i cavalli della squadriglia; ed avendogli risposto che giusta la di lui lettera esisteva per di lui conto la biada del Comune, la vidde e la rifiutò con disprezzo e minacce, tutto che di buona qualità, e mi impose che ne raccogliessi subito dell'altra. Ururi, picciol paese, non così facilmente offesa pronto questo genere. Fu perciò che io dovetti darmi la pena di calmare i suoi risentimenti e minacce, andando personalmente pitoccano per le case della biada ed a stento raccolsi il bisognevole per i cavalli della squadriglia in circa tomoli dodici, contendandomi, per amor della patria, di sacrificare la mia borsa e non indurre discapito sulla biada del comune. Nella seconda volta che la squadriglia alloggiò in Ururi diede nei seguenti eccessi. Geremia Martino, uno dei fratelli del Capo, pretese da me una carabina la quale, diceva, che scorrendo egli la campagna, aveva lasciato nella mia masseria per farla accomodare e che poi più non aveva recuperata. Gli risposi che non poteva essere ciò vero ed egli promise di meglio informarsi. Infatti ritornato all'istesso discorso mi disse di averla lasciata nella masseria di Marco Musacchio mio nipote, dal quale la rivolava con la minaccia che in contrario se l'avrebbe fatta pagare cinquanta ducati, o gli sarebbe rimasto nemico. Io feci l'imbasciata a mio nipote, il quale non ricorrendo in questa richiesta che un cimento, per evitarlo diede al Geremia una di lui carabina regalatagli dal suo compare Beniamino Grilli di S. Paolo senza che il Geremia, che ben conosceva di non esser sua, avesse voluta sentir la preghiera di pagarne il prezzo. Nella stessa seconda venuta della squadriglia io fui obbligato alla somministrazione di tomoli 6 di biada, il di cui importo non mi fu mai pagato dopo mille richieste, per le quali concepì il giusto timore di un malanno sulla mia vita, cosicchè doveti sacrificare l'interesse alla mia pace. Niente dico delle vessazioni date alle fa-

glie in cui fu destinato l'alloggio; tra esse vi furono specialmente quelle di Andrea Ciavero e di Gennaro Monachetto, di Antonio Licursi, Angelantonio Tanasso, Luigi Musacchio, Pasquale Plescia ed altri. Oltre di ciò vari altri fatti gl'individui della squadriglia Vardarelli commisero nella sera e nella notte dell'8 corr. Felice De Rosa fu in pubblico maltrattato per lieve cagione. Aniello Coronato domiciliato in S. Paolo fu con minacce condotto da Carlo Tosto e Giovanni Martino a cerca di ragazze per fine di dissolutezza, ed a lui costoro confidarono il desiderio di ritornare in campagna. Vincenzo De Notaris fu obbligato da un individuo della squadriglia ad indicargli la casa di qualche ricco proprietario per desiderio di furto. Il medico D. Gaetano Paradiso sa il discorso tenuto in tavola da Gaetano Martino in casa di Emanuele Occhionero, e i sentimenti in quella circostanza estrinsecati dal Martino sul desiderio di ritornare alle scorrerie. Mariangela Vitale, Maria Teresa Ferrara in quella notte furono entrambe violentate da molti della squadriglia. Tutte queste ed altre cose, che io non ricordo, avendo disgustato la popolazione già di troppo irritata dalla squadriglia Vardarelli per vessazioni antiche, non potevano che fomentare il desiderio di una vendetta la quale eseguì nel modo da me narrato; ed è sicuro che se i superstiti della squadriglia non avessero preso la fuga, non avrebbero evitato il furore del popolo giustamente alzato. Cessato il timore imponente di nemici così numerosi e tanto fieri Ururi riprese prestamente quella pace che più da gran tempo non si godeva.

Giovanni Musacchio, Sindaco

#### INTERROGATORIO DI NICOLA PEDONE

Essendo il garzone della casa del Sig. Paolantonio Grimani, dopo aver disbrigato alcuni servizi che mi erano stati comandati nella mattina del giorno nove aprile del corrente anno, quando potevano essere scarse le ore tredici uscii nel vicino largo per vedere la partenza della squadriglia dei Vardarelli, che in Ururi era venuto il giorno innanzi e che poi in detta mattina si riuniva lungo il detto largo. Con tale occasione vidi che molta gente si era affollata intorno alla detta squadriglia reclamando al Capo di essa Gaetano Martino contro la di costui gente per disturbi che loro aveva cagionato la sera e la notte a causa di alloggio. Io intesi che il suddetto Gaetano rispose contro quelle genti con molto risentimento, ordinò che si fosse ritirato, e che se ardiva di aprir bocca l'avrebbe fatto fucilare. Quella povera gente si discostò e ciascuno prese il largo per timore di qualche maltrattamento. Non appena quella moltitudine prese il partito di allontanarsi, che due individui della squadriglia vennero a cavallo alla mia direzione, e dopo aver guar-

dato intorno mi chiamarono. Avvicinatomi mi imposero di marciare innanzi di loro come guida. Io mi ricusai, ma uno di essi mentre mi fu sopra col cavallo mi scagliò molti colpi di staffile sulle braccia, ed anche sulla testa che mi cagionò molto dolore e stordimento; intanto che l'altro impugnò la carabina, e disse al compagno: lascialo, sangue di Dio, che gli voglio fare zompà la capà. A questa minaccia io presi velocemente la fuga come meglio potei e prendendo le svolte dei vicoli mi salvai dalla loro persecuzione. Non passò molto che io sentii numerosi colpi di schioppo, che continuarono per qualche tempo, il che mi fece credere che effettivamente la detta squadriglia avesse fatto fuoco contro la popolazione per quel che poc'anzi ho detto. Io mi era fermato in un vicolo vicino la chiesa madre, nella quale non era riuscito entrare, come avevo fatto pensiero, per essere più sicuro; e di là incominciai a sentire la voce di molte persone che dicevano di essere stati uccisi i Vardarelli, e che i compagni se ne fuggivano. Assicurato così, io ritornai alla casa del mio padrone, ed allora vidi sull'istesso largo alcuni uomini a terra feriti e morti, e vidi che tra essi vi erano i tre fratelli Gaetano, Deremia e Giovanni Martino alias Vardarelli e Serafino Viola di Portocannone, che io conosceva, e moltissima gente paesana, la quale era in atto d'inseguire il resto della squadriglia che fuggiva. Trovai nella casa del mio padrone che tutti erano in disordine pel fatto accaduto, mentre si era dovuto resistere colle armi alla mano contro la squadriglia che aveva fatto fuoco verso le finestre della casa per uccidere i miei padroni che eransi doluti dei maltrattamenti a me fatti, e veramente ciò sarebbe avvenuto qualche malanno ad essi miei padroni se fortunatamente non fossero stati assistiti dalla gente del Tenente Campofreda che vi si trovava arrivato prima di far giorno, seppi poi che realmente la squadriglia Vardarelli facendo fuoco sul popolo ne aveva feriti alcuni individui cioè Lorenzo Consiglio, Domenico D'Onofrio, Maria Luigia Savino ed Annamaria Marinelli.

Il Tenente Campofreda era giunto in Ururi prima di far giorno venendo dal bosco detto Pontoni, e si era riposato con alcuni della sua gente in casa dei miei padroni, coi quali è amico. Si disse che il Campofreda aveva un abboccamento a fare con Gaetano Martino Capo della squadriglia.

#### INTERROGATORIO DI MARIA TERESA FERRARA FU PASQUALE DI ANNI 35 DA URURI=

Mentre nella mattina del giorno 9 aprile del corrente anno a circa le ore 13 la detta squadriglia era per partire da Ururi mia patria, ove aveva pernottato, ed avendo attaccato fuoco specialmente contro le finestre della casa del Sig. Paolantonio Grimani, in gran parte dovè

prendere la fuga, e i fratelli Vardarelli e i suoi loro compagni Tosto, di Furia, Santopoli e Viola rimasero uccisi sulla pubblica via. La detta squadriglia nella notte antecedente a tal giorno commise molte vessazioni alle famiglie presso cui fu alloggiata e tra queste famiglie io fui oltraggiata nell'onore. La mattina seguente intesi dire che si voleva ricorrere dal capo della squadriglia per cercar giustizia, e con numeroso popolo anch'io mi recai nel Largo della Porta, ove la squadriglia si era riunita per partire. Tutt'insieme ci presentammo al detto Capo, esponendo i danni a noi fatti; ma lo stesso con minacce ce ne fece allontanare non volendoci affatto ascoltare. Indi a poco s'intesero tirare da due individui della squadriglia due colpi di schioppo contro le finestre della vicina casa del Sig. Paolantonio Grimaldi. Si attaccò dunque fuoco di fucilate tra quelle case e la squadriglia, e molte fucilate uscivano uscivano dalla casa Vescoville per la finestra. Atterrita da ciò, e perchè la squadriglia montata a cavallo si allargava contro il popolo ivi radunato per metterlo sotto i cavalli, e sparavano delle fucilate, vedendomi cogli altri miei paesani nel certo pericolo di morire, tutti fuggimmo spaventati, ed ognuno prese la via di sua casa. Il fuoco durò per qualche tempo, e quando fu cessato si alzò la voce che i Vardarelli erano stati uccisi. Per curiosità io volli uscire e sul descritto largo trovai morti i tre fratelli Vardarelli e i quattro uomini loro compagni. Viddi pure molta gente tutta arrabbiata e desiderosa di vendicarsi degli oltraggi della notte contro il resto dei compagni dei Vardarelli, che si erano già dati in fuga. =

D. R. = Nella notte del giorno otto del suddetto mese di aprile io dormiva tranquillamente nel mio letto con due miei figli, e potendo essere le ore cinque e poco più intesi bussare fortemente alla mia porta. Poichè avevo la testa oppressa dal primo sonno avanti di alzarmi si ripeté la bussata, e questa venne accompagnata da una voce che mi ordinò di aprire. Allora mi si presentò una persona che m'impose di star ferma, e solo di dirgli come mi chiamassi. Io glielo dissi, ed a questo egli si manifestò di essere venuto per aver meco commercio carnale. Gli risposi che ero una donna onesta, e che avesse avuto pietà di me e dei miei figli: ma egli replicando volle sapere dove tenevo i figli; risposi che erano in letto. Ciò inteso egli si fece un passo indietro, impose ad alcune persona che stavano fermate innanzi la porta di non muoversi ed aspettarlo. Si fece in dentro, appannò la porta di legno, e presomi il braccio mi disse: o ti stai zitta e fai quello che ti dico o ti scanno con questa baionetta. A questa minaccia io mi avvilii, volea gridare, ma non lo potei, vedendomi la baionetta di piatto sulla gola fui dunque da lui messa di spalle contro un muro, e così dovei soddisfare alle sue voglie. Fui indi lasciata libera e fui fortunata di non essere stata esposta alle violenze di altra gente, a cui il Giovanni partendo ordinò seguirlo. = Io restai sbalordita, e pianisi l'oltraggio del mio onore.

senza più prendere sonno, determinata a chiedere giustizia appena fatto giorno. Io lo feci, come ho detto, ed invece di trovar giustizia mi trovai anzi maggiormente in pericolo per quel che ho narrato. L'attentato a me fatto lo denunciassi al Sindaco: il resto, essendo cosa notoria, può deporsi da chiunque.

Fogl 89  
293

INTERROGATORIO DI PARADISO GAETANO FU FILIPPO - MEDICO DI URURI - DI ANNI 50 =

- Nel giorno 8 aprile del corrente anno venne per la terza volta in Ururi la squadriglia Vardarelli. Fattisi gli alloggi incominciò a sentirsi che essa cagionava alla popolazione delle vessazioni tanto più dispiacevoli per quanto in Ururi era odiata la squadriglia, come di gente che avendo una volta con le scorrerie moltissimo gravitato sopra Ururi con ricatti ed altri eccessi, si recava in detto comune con alterigia insultante, specialmente per coloro degli abitanti che prima vi erano stati sacrificati. Essendo io medico condotto, verso le ore 13 della seguente mattina del nove, uscii da palazzo Vescoville, ove sono alloggiato per girare e fare le visite di professione, e trovai che tutta la squadriglia erasi posta in rango sul largo in attesa di partire. Io camminavo dietro le file dei cavalli quando precedendo due colpi, intesi una scarica di fucilate, e viddi che la squadriglia faceva fuoco, senza veder contro chi, attesa la mia nana statura. Indi tutto fu disordine ed io mi trovai vicino nel pericolo o di morire per le fucilate o di essere calpestato dai cavalli. Mi trassi quindi come potei a passo celere nella vicina casa di Luca Plescia, ove presi salvezza. Per istrada fui però toccato da una palla, che grazie a Dio, mi buò semplicemente il calzone. Dopo circa mezz'ora avendo inteso che tutto era calmo, essendo cessate le fucilate, pensai di uscire, come feci, e nel ritornarmene a casa viddi sul largo steso al suolo degli uomini e dei cavalli. Intesi posteriormente dire che nel conflitto delle fucilate erano rimasti uccisi i suddetti fratelli Martino e i nominati di Frascia, Santopolo, Tosto e Viola. Io me ne accertai personalmente avendo voluto esser presente alla ricognizione che noi chirurghi si fece dei cadaveri degli uomini uccisi nel conflitto. Rimase inoltre ferito un altro individuo della squadriglia che intesi chiamarsi Rocco Andolfi, il quale fu ugualmente riconosciuto, e quattro individui del popolo sul quale la squadriglia fece fuoco.

D. R. = Per quel che nella giornata, e posteriormente se ne è detto pubblicamente so che la squadriglia Vardarelli nella notte degli otto aprile aveva commesso al solito delle insolenze e delle vessazioni alle famiglie presso cui avevano alloggiato, sicchè la seguente mattina del nove mentre tutti gli individui sotto gli ordini di

Gaetano Martino si erano riuniti in piazza per disporsi alla partenza molti cittadini si erano affollati intorno al Martino querelandosi degli aggravi sofferti la notte; ma in luogo di ricevere una soddisfazione colla punizione degli insolenti, i reclamanti ne erano anzi discacciati con disprezzo e minacce. Questa condotta del De Martino era il chiaro indizio delle perfide intenzioni che aveva di abbandonare quell'ordine, nel quale poco prima era rientrato per la grazia sovrana dell'amnistia; ed io più di ogni altro ne conosceva la determinata volontà per quel che vado a dire. Se così non fosse stato egli avrebbe avuto cura di far rispettare la popolazione, da cui veniva di essere stato accolto colla sua gente, e quando questa per insubordinazione si era permesso di turbare la pace, egli avrebbe dovuta punirli invece di discacciare il pubblico con minacce e villanie. Dopo adunque di aver egli così trattato costoro, forse presago di un risentimento del popolo si affrettò a partire e fece richiedere una guida, per cui fu preso a forza il nominato Nicola Pedona, garzone del Sig. Paola, tonio Grimani che si tratteneva in quel luogo alla vicinanza della di costui casa. Pedone si ricusò e venne bastonato. Questo maltrattamento che toccò sotto gli occhi della famiglia di Grimani dispiaque alla medesima e dalle finestre ne furono espresse le querele verso Gaetano Martino; ma la squadriglia rispose con due colpi di fucile che colpirono sui muri della casa Grimani, ove trovavasi il tenente D. Nicola Campofreda con porzione della sua colonna mobile. Gli Albanesi generalmente gente d'armi, che non soffre ingiuria, non ebbe la forza di contenersi, e la famiglia Grimani si pose alla difesa. Quindi si accese un vivo fuoco tra la squadriglia Vardarelli, i suddetti Grimani e la gente di Campofreda che in parte trovavasi nel palazzo Vescovile. Una porzione del popolo che era in piazza obbligata dalla squadriglia a ritirarsi a colpi di fucilate, scomparve; la squadriglia dovè soccombere alla forza maggiore, e colla morte dei tre fratelli Martino, con altri quattro individui, ed un ferito, il rimanente prese la fuga. Non tardò molto il popolo a riuscire armato e più irritato, per essere rimasti feriti alcuni individui paesani; ed avrebbe sacrificato alla giusta vendetta il residuo della squadriglia se già non si fosse allontanata dal comune. Quindi tornò la calma e tutti furono contenti di essersi disbracciati da nemici così pericolosi.

D. - Come in questo fatto prese parte il Tenente Campofreda?

R. - Per questa domanda poi io parlerò per quando il Sindaco Sig. Giovanni Musacchio me ne fece posteriormente in un discorso tenuto tra noi: cosa che egli aveva inteso dall'istesso Campofreda. Costui è dunque incaricato delle persecuzioni di pubblici malfattori erasi nella notte degli otto aggirato nel bosco dei Pontoni, ove a sua notizia erano giunte le vessazioni che in Ururi si praticavano dalla squadriglia Vardarelli. Quindi questa ragione unita alla premura che aveva

di vedersi con Gaetano Martino capo della detta squadriglia Vardarelli per concertare sull'oggetto di tale persecuzione, lo determinarono a recarsi innanzi giorno in Ururi e, arrivato a certa distanza dell'abitato la sua gente s'imbattè in alcune sentinelle avanzate di detta squadriglia e tra esse vi fu qualche malinteso che il tenente quietò. Entrato egli in Ururi per non mettere in veglia le case situò una parte della sua gente in un quartino disabitato del palazzo Vescovile tutto diverso da quello in cui abito io, e col quale non vi è alcuna comunicazione rimanendo solo di riscontro; ed egli con un'altra porzione dei suoi bussò a casa del Sig. Paolantonio Grimani suo amico ove si riposò fino a giorno, quando volendo eseguire l'abboccamento col Gaetano Martino era accaduto tutto ciò che io ho detto, e nel fatto d'armi aveva dovuto prendere parte egli colla sua gente a cagione degli ostacoli manifestati dalla squadriglia coi due colpi tirati contro la finestra della casa Grimani. Nelle diverse volte che la squadriglia Vardarelli si è portata in Ururi, comune stato sempre preso di mira, e dove mai ha serbato disciplina ha fatto conoscere costantemente di non essere contenta dell'ordine in cui viveva, anzi faceva conoscere il desiderio di ritornare alle antiche scorriere. Sul discorso seguente io capii che questo desiderio sarebbe rimasto in breve appagato. Nel dopo pranzo del giorno otto aprile essendomi io recato in casa di D. Emanuele Occhionero a medicare un ragazzo infermo vi trovai la moglie di Gaetano Martino, colla quale la famiglia Occhionero passava parentela spirituale. Il D. Emanuele mi invitò a rimanere la sera a cena per tenere compagnia i suoi ospiti. - Vi rimasi in effetti, e la cena fu allegra pel buon umore del Gaetano Martino. Tra i bicchieri egli si dolse che la sua vita da tirasi innanzi, riandando le sue antiche bravure. Disse che la campagna non aveva cessato di lusingarla e che valeva meglio comandare una mano di bravi assassini, che piccioccare dal governo un meschino soldo. Egli passò oltre e si mise in parallelo con Alessandro e Napoleone, attribuendo a lui maggior merito nell'essersi per anni ed anni sostenuto in campagna con pochi mezzi a fronte del governo. Fra le altre millanterie vi fu quella di non aver ancor egli voluto profittare del matrimonio vantaggioso di una figlia di colonnello, contendendosi meglio di una donna di bassa condizione, che elevata alle comodità sua vorrà essergli sinceramente attaccata e seguirlo, come l'attuale moglie faceva dappertutto, ciò che da una moglie signora non avrebbe potuto sperare. Come dedico, poi, inteso dei fatti domestici di quasi tutta Ururi, la squadriglia Vardarelli nutriva avidamente questo desiderio. I fatti della notte degli otto aprile fecero conoscere chiaramente. Non vi fu famiglia, nella quale alloggiarono gli individui che componevano la squadriglia medesima che non fosse stata vessata. Essi non si contentavano del trattamento che la povera gente loro offriva: ma si voleva lauti pranzi e cene

con minacce e percosse. Si volevano far nascere le stalle per loro cavalli in case ove appena gl'infelici avevano luogo da dormire. Il pudore era insidiato e tutto era arbitrio. In quella notte due donne furono violentate, alcuni individui cimentati e provocati. Non mancò tra la squadriglia chi avesse persino di mira il furto perchè furono obbligati colle armi alla mano dei paesani ad indicare delle case denarose. Questi fatti che sono notori, non potevano che ingrossare l'animo della popolazione di Ururi, la quale per incendi saccheggi ed altri eccessi sofferti in tempo della scorreria Vardarelli per necessità doveva odiare nemici così terribili e fomentare una vendetta che finalmente ebbe luogo la mattina del nove aprile.

*pag 77 a 79*

INTERROGATORIO DI MARIANGELA VITALE FU CARLO - DI ANNI 37 - DA URURI

La squadriglia mentre la mattina del giorno nove aprile corrente anno a circa le ore tredici era per partire da Ururi mia patria, ove aveva pernottato, avendo usata la violenza sopra del popolo, ed avendo attaccato fuoco specialmente contro le finestre della casa del Signor Paolantonio Grimani, in gran parte dovè prendere la fuga, mentre i tre fratelli Vardarelli e quattro loro compagni, Domenico Froia, Carlo Tosto Tommaso Santopoli e Serafino Viola vi rimasero uscisi sulla pubblica piazza.

La notte antecedente a tal giorno la squadriglia Vardarelli commise molte vessazioni alle famiglie, presso cui fu alloggiata, e tra queste famiglie io fui oltraggiata nell'onore. La mattina seguente intesi dire che si voleva ricorrere dal capo della squadriglia per cerca r giustizia, e con numeroso popolo anche io mi recai nel largo detto della Porta, ove la squadriglia si era riunita per partire. Tutti insieme ci presentammo al detto capo incominciando ad esporre i fatti nostri danni ma costui con minacce ce ne fece allontanare non volendosi affatto ascoltare. Indi a poco si intesero tirare da due individui della squadriglia due colpi di schioppo contro le finestre della vicina casa del Sig. Paolantonio Grimani. Si attaccò dunque fuoco di fucilate tra quella casa e la squadriglia, e molte fucilate uscirono dalle finestre del palazzo del Vescovo. Io atterrita da ciò, e perchè già la squadriglia Vardarelli montata a cavallo si allargava contro il popolo ini radunato e sparava delle fucilate, vedendomi con gli altri paesani nel pericolo inevitabile della morte, tutti fuggimmo spaventati, ed ognuno prese la strada della sua casa. Le fucilate durarono per qualche tempo, e quietate le cose si alzò la voce che i Vardarelli erano stati uccisi. Per curiosità volli uscire, e sul descritto luogo trovai morti i tre fratelli Vardarelli e i quattro nominati loro compagni. Vi trovai molti del popolo, che tutti arrabbiati erano usciti per desiderosi

di vendicarsi degli oltraggi della notte contro il resto dei compagni dei Vardarelli che si erano dati in fuga.

Nella notte del giorno otto del sud. mese di aprile stando io nella mia casa al luogo detto sopra la Porta grande insieme con due miei figli, e tutti riposando in letto, quando potevano essere le ore quattro intesi violentemente bussare la porta ed una voce che mi ordinava di aprire con le minacce di scassare. Tutta intemorita mi alzai e facendo nascondere i due miei figli sotto il letto, mi accostai alla porta e l'aprii. Immediatamente fui presa da un uomo che conobbi alla voce di essere Serafino Viola di Portocannone, a me ben noto per la vicinanza di quel comune alla mia patria e per averlo veduto spesso in Ururi. Egli dunque m'impose di star zitta e di contentarlo nel suo lascivo desiderio. A questa proposizione io gridai soccorso: ma il Serafino mettendomi la mano sulla bocca, dopo avermi dato alcuni colpi colla bocca del suo schioppo, mi gettò a terra, ove io svenuta, e rinvenuta dallo svenimento mi avvidi di essersi abusato del mio corpo. Ma la cosa non finì con lui solo; mentre egli alzandosi mi obbligò a non muovermi e chiamò un suo compare per lo stesso oggetto: dopo costui io fui visitata da cinque altre persone, che l'un dopo l'altro fecero di me quel che loro piacque, malgrado che io strepitassi, avendomi alcuno di essi afferrate le braccia, e tenuta la bocca chiusa con mano. Indi mi lasciarono tutta abbandonata a terra, e con voci di minacce, imponendomi di tacere, partirono. Come potei mi alzai chiusi la porta e rimasi a piangere la mia disgrazia, senza più chiudere occhio al sonno, aspettando la mattina per chiedere giustizia.

INTERROGATORIO DI MUSACCHIO LUIGI FU GIUSEPPE - DI URURI - DI ANNI 27 - FARMACISTA -

*pag 98 a 101*

- La squadriglia Vardarelli pervenuta nella mia patria di Ururi il giorno Otto aprile del corrente anno, per un fatto d'arme seguito la mattina del giorno nove fu in parte uccisa, e nella maggior parte fugata. Sulle ore 13 di quella mattina ebbe luogo l'avvenimento e il fatto d'arme durò per circa mezz'ora. Io mi trovavo a ritornare all'abitato dalla mia posta delle pecore, e per istrada m'imbattei con alcuni della squadriglia che fuggivano, e da ciò compresi che quel che aveva dovuto accadere. Per non azzardare la mia vita mandai un garzone, il quale tornato alla posta ove io mi resi, mi riferì che erano stati uccisi i Vardarelli, ma che intanto regnava in paese la tranquillità. Così mi vi restituii, ed arrivato al largo della Porta vidi sette cadaveri a terra, tra i quali riconobbi i

tre fratelli Getano, Geremia e Giovanni de Martino e Serafino Viola, e gli altri tre morti, secondo cui fu detto erano Tommaso Santopolo, Carlo Tosto e Domenico Fucio. Vi trovai molto popolo e eppi che il rimanente della squadriglia non avesse preso la fuga si sarebbe in quella mattina fatta la vendetta delle antiche offese, e delle vessazioni ed insolenze usate dalla stessa squadriglia alle famiglie presso cui era stata alloggiata.

- La squadriglia era sommamente odiata in Ururi per incendi, saccheggi, ricatti ed altri eccessi antecedentemente commessi ai suoi abitanti, appunto quando i Vardarelli scorrevano le campagne. Ma io fino dalla sera precedente al fatto previdi un disturbo. Io ero deputato di alloggio, ed in questa qualità mi trovai esposto alla baldanza di 53 o 54 individui che componevano la squadriglia per cambio di biglietti, poiche estorquendo danaro, o rifiutando capricciosamente le case, andavano e venivano da me a cambiar biglietti, o perchè imperiosamente si volevano gli alloggi a proprio talento. Tra queste inquietitudini me ne fu cagionata la più forte da Serafino Viola, che facevasi chiamare il sergente degli alloggi. Questi, senz'appoggio, venne a rimproverarmi sulla distribuzione dei biglietti, dicendo che da me malamente erasi fatta, e senz'altra cagione mise mano alla sua baionetta colla quale minacciò trafiggermi, per cui dovetti alla scusa che colpa non avevo e che dovei addossarmi. Il Viola prese quella occasione per usarmi una sopercheria, mentre esisteva tra me e lui una certa ruggine sin dacchè nella sua antecedente venuta in Ururi, era stato di alloggio in mia casa, e non senza mio risentimento aveva voluto ed aveva a forza ottenuto un lauto trattamento, sino ad avermi obbligato a metter mano diverse botti di vino per trovare quel che più gradisse al suo palato. Tralascio raccontare quanti poi furono i reclami della povera gente per effetto di detti alloggi. Premesso ciò, io dico, la squadriglia Vardarelli nella mattina del giorno 9 aprile mentre era sulle mosse di partire sotto gli ordini del suo capo Gaetano Martino, si presentarono a costui molti paesani dolendosi delle gravezze sofferte la sera e la notte, ma invece di ottenere una soddisfazione, ne furono anzi discacciati con irreverenza e minacce. Contemporaneamente vi erano state altercazioni tra gl'individui di detta squadriglia, e la gente della colonna mobile del Tenente Campofreda di Portocannone. Successivamente la sua stessa squadriglia aveva maltrattato la famiglia di Paolantonio Grimani, in casa di cui il Campofreda, a causa che la famiglia stessa erasi risentita con Gaetano Martino delle percosse date al di lui garzone Nicola Pedone, che capricciosamente voleva per guida, ed essendosi a queste lagnanze risposto dalla squadriglia con delle fucilate, contro le finestre del Grimani,

14

si accese perciò quel fatto d'armi, nel quale prendendo parte il Campofreda colla sua gente posizione in casa Grimani, e porzione alloggiata nel palazzo Vescovile, e la squadriglia tirando dei colpi alla rinfusa sopra ognuno, ne accadde la morte dei tre fratelli Martino con i quattro nominati individui, gli altri avendo presa la fuga, ed alcuni ururesi ne riportarono delle ferite. Tutto questo che io dico è a mia notizia pel racconto che se ne fece e che tuttavia se ne fa pubblicamente nella mia patria.

D. = Come in questo fatto si trovò il Tenente Campofreda?

R. = Io l'ho pur inteso raccontare dallo stesso Campofreda. Egli trovossi in Ururi perchè nella notte precedente girando in persecuzione di malviventi colla sua colonna mobile nel bosco detto i Pontoni, arrivato alla bostra campagna a notte avanzata era stato da alcuni miei paesani avvertito che la squadriglia Vardarelli aveva cagionato il disturbo di molte famiglie, e perciò egli il Campofreda che aveva idea di abboccarsi con Gaetano Martino per oggetto della persecuzione di malfattori si diresse ad Ururi, anche per avvertire amichevolmente il Martino di tenere in migliore subordinazione la sua gente; che arrivato vicino l'abitato si era incontrato con alcune sentinelle avanzate della squadriglia, e che con esse i suoi avevano avute parole, che furono da lui quietate; che entrò in Ururi, e che per non aggiungere incomodo alle famiglie già piene di alloggi si era contentato di situare una porzione dei suoi nel palazzo Vescovile, ed agli altri rimanente era andato a riposarsi in casa del suo amico Paolantonio Grimani. Che fatto giorno riunitasi la squadriglia Vardarelli per partire, e volendo il Campofreda abboccarsi con Gaetano Martino, era accaduto quel che di sopra ho narrato, e il Campofreda vi prese parte in difesa della famiglia Grimani e del popolo.

- Io ho detto che la squadriglia Vardarelli, gravitò moltissimo in Ururi nell'ultima sua venuta. Precedentemente essendosi stata altra volta appunto quando mi toccò l'alloggio di Serafino Viola, fu allora, che Geremia Martino informato che mio fratello Marco teneva una bella carabina gliela fece richiedere a titolo di restituzione, perchè diceva era sua. Ma mio fratello che l'aveva avuta in dono dal suo compare Grillo di S. Paolo capì che era un pretesto, e m'incaricò di sentir meglio questa richiesta dal Geremia, il quale mi fece la proposizione d'imporre a mio fratello che, comunque si fosse la cosa, avesse esibita la carabina, perchè in contrario avrebbe dippiù fatto pagare anche ducati cinquanta. Capito il gergo la carabina gli fu data per amor di pace: e se ciò non fosse così seguito è fuori dubbio che nella giornata degli otto aprile mio fratello sarebbe stata vittima del rifiuto perchè la squadriglia Vardarelli andava cercando a bella posta dei motivi per darsi nuovamente in campagna, come aveva fatto capire, essendo

pubblico in Ururi che Teresa Ferraro e Mariangela Vitale erano state violentate; che si era andato in cerca di case denarose e di ragazze a fine di furto e di dissolutezze. =

Ma la Provvidenza volle finalmente colpire questi fatti e queste intenzioni colla di loro morte e dispersione, e ridonare ad Ururi la sua antica pace. =

INTERROGATORIO DI VINCENZO DE NOTARIIS - DI ANNI 50 - MAESTRO SARTO - DI LARINO - DOMICILIATO IN URURI. =

- Pervehuta in Ururi la squadriglia di Gaetano Vardarelli nel giorno otto aprile del corrente anno, numerosa di circa 50 uomini, prese alloggio nelle case particolari, e nella mattina del seguente giorno nove a circa le ore tredici mentre era per partire, accadde un fatto d'armi tra esse e la famiglia del Sig. Paolantonio Grimani e il Tenente della Colonna mobile D. Nicola Campofreda di Portocannone, e così ne rimasero uccisi i tre fratelli Martino, Tosto Santopoli, Viola e di Froia, il rimanente della squadriglia la quale era tenuta nel medesimo odio in Ururi tanto per i mali cagionati alla popolazione in tempo che i fratelli Vardarelli si erano resi celebri scellerati colle loro scorrerie quando nel poco tempo che divenuti per grazia sovrana gli uomini della forza pubblica venivano in Ururi senza un oggetto, ma per solo fine di far mostra della loro impunità in faccia di coloro che avevano antecedentemente sacrificato. L'Ultima volta che la detta squadriglia giunse in Ururi il giorno otto aprile, le case tutte in cui ne furono alloggiati soffrirono ogni vessazione ed insolenza quasi nel modo stesso come se fossero dei briganti una comitiva di briganti. La notte degli otto, e la sera non fecero i suoi individui che angustiare la popolazione. Si volevano pranzi e cene lautissime, si volevano le ragazze per contentare la lascivia, insomma Ururi era nello stato di violenza. Nella mattina del giorno nove detto mese essendo io in mia casa vicina e dirimpetto a quella di D. Emanuele Occhionero in cui il detto D. Gaetano de Martino era alloggiato con la moglie, intesi la trombetta d'appello. Curioso di veder riunita la squadriglia sotto le armi, mi affacciai sulla mia porta e vidi innanzi la casa dell'Occhionero l'istesso Martino montava a cavallo e prendere la direzione del largo della Porta ove la squadriglia si andava a riunire. Io lo seguii, e giunto in detto largo mi sedei sopra alcune travi e mi posi a vedere. Osservai indi a poco che molta gente di Ururi si era avvicinata alla squadriglia reclamando dal capo di essa la giustizia; ma costui con minacce fece scacciarla ed imporre silenzio. Quindi vidi due dei suoi individui a cavallo andar girando nel Largo, e giunti

innanzi la casa di Paolantonio Grimani, ove si tratteneva il di costui garzone Nicola Pedone, ed al medesimo imposero di marciare avanti come guida. Pedone si ricusò dicendo di avere degli affari e ne venne battuto fortemente con uno staffile da uno dei due mentre l'altro impugnando lo schioppo contro il Pedone fece atto di tirarlo. Pedone fuggì per la strada che porta alla Chiesa. Tutto questo accadde a vista della famiglia Grimani, che dalle finestre immediatamente se ne dolse con la squadriglia e capo di essa. Allora i due che avevano maltrattato Nicola Pedone scaricarono contro le finestre di Grimani i loro fucili, per cui si scatenò un fatto d'armi nel quale prese parte il tenente Campofreda che era in casa Grimani con porzione della sua colonna mobile, e coll'altra porzione di essa che era nel palazzo Vescovile, ed alcuno ancora sulla piazza. Per vedere ciò io pensai a prender sicurezza dacchè da ogni punto correivano le palle, e la squadriglia faceva fuoco contro chiunque vedeva; fuggì nella vicina casa di Carlo Occhionero, ove con quella famiglia mi chiusi, e più non vidi altro men di sentir la continuata fucilata. Quando tutto fu quieto uscii e viddi sul largo sette cadaveri di uomini rimasti sotto i colpi che erano i suddetti tre fratelli Martino e i loro compagni, Tosto, Viola, di Froia e Santopoli. Non vidi il resto della squadriglia e seppi che era fuggita. Viddi molto popolo che fremeva per non aver potuto far vendetta sui rimanenti individui ed intesi che tra i miei paesani erano stati feriti Maria Luigia Savino, Lorenzo Consiglio, Domenico D'Onofrio e Annamria Marinelli.

- E' notorio che quasi tutti coloro che ebbero la disgrazia di alloggiare la gente dei Vardarelli furono inquietati e malmenati. Quel che a me consta più precisamente è la violenza usata a Teresa Ferraro e Mariangela Vitale, Felice de Rosa fu in pubblico minacciato di vita per picciolo motivo. Anch'io sulla sera dell'otto fui nel momento di essere ucciso senza aver commesso alcuna colpa. Verso le ore due essendo io uscito di casa per fare i mie bisogni naturali fui arrestato da un individuo armato che conobbi appartenere alla squadriglia. Costui prendendomi per il braccio mi ordinò di indicargli la casa del più vicino proprietario di danaro perchè mi avrebbe ben regalato. Io capii che egli aveva intenzione di commettere un furto, per cui finii di essere un forestiero e di non conoscere i naturali di Ururi, molto meno i ricchi. Per confermare questa mia risposta parlai il linguaggio Larinese. Ma egli il detto individuo non persuadendosi mi soggiunse: Sanghe della Madonna o portami dove ti dico o comincio da te a fare quel che abbiamo in testa, perchè è venuta primavera. Io cominciai a giurare che non conoscevo Ururi, e piangendo in ginocchio ai suoi piedi implorando pietà. Parve egli allora calmato e dandomi un uro in petto replicò: Vatti a far fottere che troverò un altro che non sia fesso come te e così

dicendo partì-mentre io alzandomi rientrai subito in casa. Qui vi ripensando al cimento in cui mi ero trovato, e più riflettendo alle prime impressioni di quell'individuo, non stentai a capire che la squadriglia Vardarelli era nelle intenzioni di darsi nuovamente in campagna, anche perchè avvenuta la morte di Gaetano Martino si disse di aver in casa di D. Emanuele Occhionero - in un discorso tenuto a tavola, estrisecato il desiderio di ritornare alla vita di prima quando egli capo di comitiva. - Per quanto ne seppi posteriormente il tenente Campofreda era venuto in Ururi al finire dell'antecedente notte a fine di avere un abboccamento con Gaetano Martino per oggetto di pubblico servizio. Egli era stato il giorno delli otto e parte della notte nel bosco detto Pontoni per la persecuzione dei malviventi e pattugliando per la campagna di Ururi ~~allora~~ aveva nell'istessa notte saputo che la squadriglia Vardarelli era alloggiata nell'abitato ove aveva commesse insolenze. Venendo in Ururi, si disse che tra la gente di Campofreda e la sentinella avanzata della squadriglia vi era stata una briga che poi si era ripetuta la mattina poco prima del fatto d'armi; e in fine il Tenente Campofreda trovossi in casa di Grimani, perchè ivi aveva riposato con parte della sua gente le poche ore della notte, l'altra parte aveva preso alloggio nel palazzo vescovile.

117  
119  
INTERROGATORIO DI MICHELANGELO DE ROSA DI ANNI 33 DA URURI-  
MAESTRO SARTORE.-

- La squadriglia comandata da Gaetano Martino Vardarelli, nella mattina del giorno nove aprile corrente anno, per un fatto d'armi fu in gran parte messa in fuga e nel conflitto delle fucilate vi restarono morti i tre fratelli Martino e i loro compagni Viola, Tosto, Santopoli e di Froia, un altro ne fu ferito e quattro persone di Ururi gravemente ferite.

- Per quel che la sera prededente al detto giorno era avvenuto a mio fratello Felice De Rosa, io in quella mattina attendei prima la partenza della squadriglia, per indi uscir di casa ed andare a giornata. Avendo inteso la tromba che chiamò l'appello, e supponendo già seguire la partenza, uscii sulla pubblica piazza detta Largo della Porta, ove trovai la squadriglia tutta riunita. Vi trovai ancora molta gente mia paesana affollata che gridava giustizia contro coloro che avevano commesso delle gravetze. Ma il Gaetano Martino ordinò che quella gente si fosse discacciata ne intesi le minacce e la vidi farsi indietro. Successivamente osservai che due uomini a cavallo si misero im mezzo Nicola Pedone garzone del

Sig. Paolantonio Grimani obbligandolo a servir loro di guida; ma il Pedone essendosi negato fu da uno dei due bastonato con uno staffile, mentre l'altro individuo a cavallo ingrillò lo schioppo e fece atto di spararlo. Pedone ebbe la buona fortuna di fuggire e così si mise in salvo. Intanto la famiglia del Grimani dalle finestre del Grimani dalle finestre della sua casa diresse la sua lagnanza a Gaetano Martino per gli aggravi fatti al suo garzone ed allora i suddetti due individui a cavallo scaricarono i loro fucili contro le finestre donde furono corrisposti con colpi di schioppo dell'istessa famiglia Grimani e da alcuni individui della colonna mobile del tenente Campofreda di Portocannone. In quest'atto la squadriglia attaccò un vivo fuoco anche sopra la folla del popolo che poco prima era stata discacciata con minacce e che era sparpagliata in diversi punti del largo, per cui ognuno, come feci io, prese la fuga salvandosi nell'abitato. Lì fucilate continuarono e quando furono terminate s'intese dire che i Vardarelli erano stati uccisi. Dopo qualche tempo essendo io riuscito in piazza viddi che giacevano a terra morti i nominati sette individui della squadriglia.

- Mio fratello Felice giorni prima aveva rimproverato il sartore Costantino Androne perchè si era presa la libertà di cucire alcuni abiti da me tagliati per i ragazzi di D. Andrea Occhionero, mentre è costume che chi taglia la roba deve cucirla, ed un sartore conosce bene la convenienza di ricusarsi a cucire quella roba che da un altro sartore è stata tagliata. Ma perchè tra noi e il suddetto Androne vi è una certa gelosia d'arte, costui per vendicarsi del rimprovero fattogli da mio fratello, profitto della venuta della squadriglia, e accusando mio fratello presso Gaetano Martino, si pose sotto la di lui protezione. Così nella sera degli otto aprile mio fratello ritirandosi a casa mi raccontò che il detto Gaetano lo aveva chiamato e lo aveva minacciato prima di afferrarlo e poi di ucciderlo se egli altra volta avesse ardito di inquietare il di lui amico Androne. Il detto mio fratello Felice avendo da questa minaccia concepito grande timore e perchè nella sera si sentivano inquietate le famiglie di Ururi per cause di alloggio, dubitando che egli in casa nostra non venisse alloggiato qualche persona della squadriglia, e potendo in questo caso riprodursi la briga di Costantino Androne, si nascose e mi ordinò di dire ch'egli non era in casa appunto per evitare nuovo cimento. Fummo veramente fortunati di non avere alloggio, mentre tutte le famiglie che l'ebbero soffrirono nelle inquietitudini, mentre si voleva mangiar bene a modo loro senza aver riguardo alla miseria ed alle angustie della povera gente, la quale nella seguente mattina, avendone voluto domandar giustizia, si trovò nel rischio di essere massacrato dalla ferocia della squadriglia.

*Fagl. 126*  
*129*  
INTERROGATORIO DI FELICE DE ROSA - DI ANNI 28 -  
MAESTRO SARTORE-

-.....questo avvenimento fu l'effetto della pessima condotta di tutta la famiglia, che in Ururi era sommamente odiata per tanti eccessi commessi in tempo della sua scorreria, specialmente per il saccheggio incendi ed uccisione di animali a danno della famiglia Grimani, per gli sfregi fatti al di costui garzone Giuseppe Leone e per altri eccessi commessi in persona e danno di D. Emanuele Occhionero, Pardo Licursi, Cesare Carmosino ed altri paesani, in fine pel terrore e per la soggezione che incuteva nella mia patria ogni volta che vi veniva dopo l'amnistia accordata da S.M. = La mattina del detto giorno nove aprile questa pernicioso gente volle volontariamente morire; e così portare la pena delle sue scelleragini e delle ultime vessazioni usate alla popolazione. Anche io ebbi la mia parte nelle generali offese. Io mi trovavo nella pubblica piazza sotto le ore 24 del giorno otto aprile trattandomi in discorsi indifferenti con alcuni paesani, quando viddi venire verso di noi Giovanni Martino con tre o quattro suoi compagni ed in loro unione il mio paesano sartore Costantino Androne. Giunti ad una certa vicinanza Giovanni Martino mi chiamò a sé. Io che stavo fumando mi riposi: la pipa in tasca ed insieme col mio compagno Nicola Chiuni mi avvicinai al Martino: ma costui facendomi capire che voleva parlarmi segreto scacciò colla punta del suo fucile il detto Chiuni e tirandomi per petto, con tuono minaccioso mi disse che se io andassi un'altra volta ad inquietare il suo amico Androne mi avrebbe dato due palle in fronte. Io capii che questo mi veniva dalla rivalità del sartore Androne cui io antecedentemente avevo rimproverato di essergli egli permesso cucire alcuni abiti dei ragazzi di D. Andrea Occhionero tagliati da mio fratello Michelangelo, mentre si sa che la convenienza tra sartore e sartore, che chi taglia la roba deve cucirla. Mi giustificai allora meglio che potei e pieno di timore mi ritirai in casa.

- Io per aver sentito dire che, in quella notte moltissime famiglie soffrivano delle insolenze, perchè la squadriglia volle essere trattata per mangiare e bere al di là delle forze della povera gente senza incaricarsi della miseria.

- La gente di Campofreda concorse nel fatto d'armi per la violenza fatta dalla squadriglia alla famiglia Grimani ed alla popolazione. E' fuori dubbio che se il Tenente Campofreda non si fosse trovato in Ururi, questo paese sarebbe stata la vittima del furore di gente feroce quali erano i Vardarelli e loro compagni.

*Fagl. 131*  
*133*  
INTERROGATORIO DI NICOLA CHIUNI - DI ANNI 46 - DA URURI MAESTRO SARTORE-

- E' pubblico in Ururi che questo avvenimento ebbe origine dalla pessima condotta di tutta la squadriglia, in Ururi odiata, all'eccesso per le tante scelleragini commesse in tempo della sua scorreria, specialmente pel saccheggio, incendi e uccisione di animali a danno della famiglia Grimani e per altri eccessi commessi in persona e a danno di D. Emanuele Occhionero, Pardo Licursi, Cesare Carmosino ed altri; pel timore e per la saggezza che incuteva nella mia patria ogni volta che vi veniva dopo la grazia ottenuta da S.M. =

- Trovandomi io destinato deputato incaricato degli alloggi soffrivi mille cimenti dagli individui della squadriglia i quali con minacce e terrore mi obbligarono a disporre degli alloggi a loro piacere. La seguente mattina del nove fu piena la mia casa di gente dolendosi che oltre all'alloggio e cibarie, per violenza avevan dovuto somministrare orzo e paglia, contraendo debiti. Non potendo io far nulla non feci che insinuare pazienza consigliando di ricorrere al capo della squadriglia Gastano Martino per averne giustizia.

- La gente della colonna mobile del Sig. Campofreda concorse nel fatto d'arme per la violenza fatta dalla squadriglia alla casa Grimani e alla popolazione. Ognuno sa e dice che se il tenente Campofreda non si fosse trovato in Ururi questo paese sarebbe stata vittima del furore dei fratelli Vardarelli e loro compagni. Credo che il detto tenente si fosse trovato in Ururi perchè incaricato di girare il Distretto in persecuzione dei malviventi, nei suoi giri era solito di recarsi spesso in Ururi. = (I)

(I) da un processo esistente presso l'Archivio di Stato di Campobasso. =

Napoli, li 6 luglio 1817

*Reg 147*  
SUPREMO COMANDO MILITARE  
Stato Maggiore dell'Esercito  
3° Dipartimento  
1° Sezione  
n° 1752 - Circolare-

=====

Eccellenza

Avendo S.M. nella sua clemenza accolto l'atto di ravvedimento e di sommissione insieme fattogli umiliare dalla comitiva dei Vardarelli, col quale implorava il perdono dei suoi trascorsi, la M.S. sotto il dì 1° del corrente per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia si degnò ordinare che accettate si fosse la loro presentazione, con accordare ai medesimi ampio perdono di tutti i misfatti commessi finora, e con doversi a tale effetto rilasciare a ciascuno di essi una carta di garanzia sottoscritta dal Commissario del Re Colonnello D. Cesare Mari, giusta la formula corrispondente che gli sarà rimessa dal Ministero di Grazia e Giustizia e contemporaneamente si prescrisse che suggerito si fosse un espediente onde i componenti di quella comitiva fossero impiegati a rendere servizi alla pubblica tranquillità con qualche stipendio, conciliandosi nel tempo stesso la sicurezza della comitiva, il bene del servizio e la futura garanzia della società dagli attacchi alla medesima. Redattosi quindi tutto ciò nel Consiglio de' 5 corrente mese, e seguitando S.M. a far uso della sua solita cennata clemenza, ha approvate le cose seguenti:

1°)= I 48 individui amnistiati da S.M. e descritti nell'annessa nota, saranno stipendiati pel servizio pubblico delle Provincie delle denominazione:

SQUADRIGLIE DI ARMIGERI A CAVALLO

2°)= Saranno destinate ad agire contro i furbanditi, malviventi e perturbatori della pubblica tranquillità, quali però gli dovranno essere designati dalle autorità costituite.

3°)= Da oggi innanzi dovranno essere sottoposti alle leggi militari, e venire perciò assoggettati alle leggi militari, e venire perciò assoggettati alla più esatta disciplina, dipendendo immediatamente da quel comandante di Provincia, ove si troveranno.

Con questa misura non s'intende che essi debbano far parte integrale, o appartenere in qualche modo all'armata e per conseguenza non godranno di alcuna onoreficenza od attribuzioni militari, ma soltanto dovranno essere assoggettate alla disci-

plina militare nella loro abbigliamento onde conciliare con ciò il servizio pubblico ed il loro proprio disimpegno collo stipendio e grazia loro accordata.

4°)= La loro Commissione non potrà essere limitata più ad una provincia che all'altra, ma dovranno andare dappertutto ed ove gli sarà ordinato per la pubblica tranquillità.

5°)= Presteranno giuramento a S.M. in mano del Commissario del Re Colonnello cav. D. Cesare Mari, secondo la formula che sarà additata dal Ministero di Grazia e Giustizia. Il loro stipendio ed obbliganza comincerà dal giorno del giuramento.

6°)= Lo stipendio sarà il seguente:

|                                     |         |
|-------------------------------------|---------|
| Pel Capo della Squadriglia.....     | Duc. 90 |
| Per ciascuno dei tre sottocapi .... | " 45    |
| Per ciascuno dei 44 armigeri .....  | " 30    |

7°)= Tutti gli individui dovranno essere montati a loro spese e collo stipendio rispettivo vestirsi, mantenersi su stessi e i cavalli. Quelli che non saranno provveduti di cavalli saranno pel tempo che serviranno a piedi la metà del sopra indicato stipendio.

8°)= Dopo un anno sarà scelto un sottocapo, e 12 armigeri che saranno più distinti per condotta e bravura, ed a questi si darà mensilmente lo stipendio aumentato di un terzo di quello stabilito per gli altri.

9°)= Nella giornata stessa che gl'individui della squadriglia daranno il giuramento, il detto Commissario del Re stabilirà il processo verbale d'istallazione. Di questo processo una copia sarà spedita al Comando Supremo ed un'altra a ciascuno dei Ministri di Finanze, Grazia e Giustizia, Interno e Polizia Generale. In questo processo sarà inscritta la rassegna dei cavalli, di cui resterà in possesso ciascuno degl'individui, saranno ancora descritte le filiazioni degli uomini.

10°)= Il Colonnello Commissario del Re, Mari, destinerà un individuo probato come pagatore della squadriglia, ma che però non appartenga alla medesima, e di tale nomina sarà fatta menzione nel processo verbale ufficiale affinché la tesoro-

reria generale possa a lui dirigere i pagamenti.

- 11°)=Lo stipendio sarà liberato dalla Tesoreria generale in ogni primo del mese e con anticipazione colle stesse discipline stabilite per i stipendi degl'impiegati in Provincia:ben inteso però che se de' capi impreveduti ritardassero la spedizione periodica dei documenti comprovanti l'esistenza di tutta o di una porzione della squadriglia, questa non farà una ragione da fargli sospendere la liberanza di buonconto; ma secondo le occorrenze, lo scrivano di razione prenderà gli ordini dal Ministro di Finanze;=
- 12°)=Il pagatore eseguirà il soddisfo degli stipendi anche anticipatamente ma per quindicina.
- 13°)=Il Commissario del Re chiuso che avrà il processo verbale farà subito pagare la squadriglia dello stipendio che gli riviene dal giorno del giuramento a tutta la fine del corrente mese di luglio.  
Intanto darà l'avviso allo scrivano di razione del luogo ~~xx~~ e del pagatore al quale questo funzionario dovrà far pervenire l'abbonconto dello stipendio dell'entrante mese di Agosto assieme colla libretta da lui parafrasata.=
- 14°)= Il Comando Supremo è incaricato dell'esecuzione di questa sovrana decisione, con darne conoscenza ai Ministri di Finanza, Grazia e Giustizia e Polizia Generale per l'adempimento di loro parte.=

A S.E.

Il Sig.Ten.Generale  
Carascosa  
Comandante la 1<sup>a</sup> Divisione militare.=

Nel real nome lo partecipo a V.E. per sua  
intelligenza e governo.  
Firmato-Il Capitano Generale Nuget  
per copia conforme -Il Colonnello dello Stato Magg.  
Direttore - Carlo Della Rocca  
p.c.c. Pel Comandante Generale  
L'Aiutante ComadDalla 1<sup>a</sup> Div. Francesco de Franchis  
Pel Segretario Gen.dell'Intendenza di Molise, in congedo  
Il Consigliere d'Intendenza  
Pompilio Petitti

NOTAMENTO DEGL'INDIVIDUI COMPONENTI LA SQUADRIGLIA VARDARELLI

- 1°)= Gaetano de Martino  
2°)= Geremia de Martino  
3°)= Giovanni de Martino  
4°)= Giovanni Ariera  
5°)= Marcusio Giosè di Giacomo  
6°)= Giuseppe Caprioai di Dionisio  
7°)= Angelo Sacino di Nicola  
8°)= Carlo Tosto<sup>9</sup> di Pasquale  
9°)= Antonio Alulo di Paolo  
10°)= Serafino Viola di Michele  
11°)= Bartolomeo Minotti  
12°)= Domenico Fasciglione  
13°)= Giuseppe Di Gaia  
14°)= Gennaro Caletti di Nicola  
15°)= Sabato Stabile di Pasquale  
16°)= Nicola Di Nardi di Menicantonio  
17°)= Giuseppe Ricci di Rocco  
18°)= Vincenzo Filippone  
19°)= Domenico Pamusaro  
20°)= Michele Benaiuto  
21°)= Carmine Figliola  
22°)= Vincenzo Cagnanese  
23°)= Luberto Cristofaro  
24°)= Rosario Zaccari  
25°)= Donato Moffa  
26°)= Filippo Radameonte  
27°)= Domenico di Frescia di Nicola  
28°)= Giovanni Cirino di Pasquale  
29°)= Francesco Lallo di Michele  
30°)= Giovanni Vaccarello di Antonio  
31°)= Antonio Pompa di Lorenzo  
32°)= Donato Pietro di Francesco  
33°)= Domenico Pinto di Francesco  
34°)= Domenico Finamore di Saverio  
35°)= Giuseppe Masciotta di Vincenzo  
36°)= Rocco Leva di Francesco  
37°)= Andrea Lo Fiore di Pasquale  
38°)= Antonio Orlando di Giuseppe  
39°)= Michele Mannucci di Domenico  
40°)= Francesco Cocuzzo di Vincenzo  
41°)= Petito Giovanni di Pasquale  
42°)= Giuseppe Ruffo di Crescenzo

o Tosto?

- 43° ) = Michele Menulli di Giuseppe  
 44° ) = Marco Ruffo di Michele  
 45° ) = Gaetano Bilanti di Giovanni  
 46° ) = Francesco Saverio Maglia di Giovanni  
 47° ) = Domenicangelo Palumbo  
 48° ) = Pasquale Palumbo  
 49° ) =

p. c. c.

pel Seg. Generale dell'Intendenza di Molise, in congedo  
 Il Consigliere d'Intendenza  
 f°) Pompilio Petitti

fog. 61

Il Comandante Interim del Distretto = n° 71  
 Larino, 12 Aprile 1818

Sig/ Giudice = Dal Sindaco del Comune di Ururi mi furono consegnate due lettere, rinvenuti presso di Vardarelli, secondo secondo la sua assertiva mancante della firma, perchè lacerata, e l'altra mancante di firma, e millesimo. Io in riceverle le feci sottoscrivere dal Sindaco, e Decurioni, nonchè munirli di bollo e Cancelliere, onde in ogni occorrenza fossero da medesimi riconosciute per quelli stesse che mi consegnarono e la prego accusarmene ricezione?  
 Il Capitano F° Illegibile.=

fol. 62 (lettera) Napoli, li 16 8/bre ±  
 C.A.

Il solo dovere di fratellanza mi spinge a farti sapere che a momenti sarai attaccato dalla Corte e perseguitato: restati bene in guardia e preparato guardati de' passi di dove si esce dalla Provincia, specialmente il Ponte di Barletta, pensaci e credimi il tuo

Amico  
 N.N.

P.S. = Potrai scrivere a D. Felice Ferraro ed io ti scriverò in Bovino anco col nome di Felice Ferraro.  
 Le tue lettere le manderai in Napoli dove sono se viviamo.

fol. 63 = lettera = Napoli, 1° 9/bre 1817

*A forza del Corretto  
 Minuto di Poliz.*

Caro Amico = Benchè occupato in moltissimi affari, pure non trasuro quelli che vi riguardano.

Il Sig. del C. <sup>to</sup> che prima si ha preso da voi tesori, oggi vi è contrarissimo dicendo che nell'ultimo pagamento fattovi, ha dovuto inquietarsi per alcune bonifiche che Voi non avete voluto pagare nel Comune e sotto finzioni e pretesti non volete rendere alcuno servizio che mille altre cose, le quali non sono passate, nè passeranno avanti perchè vi è chi ne impedisce il corso e siatene sicuro.

I lavori d'acciaio sono parte presso di me e vi è pure una lama di baionetta non ordinata da me; onde cercate di sapere chi l'avesse commissionata sotto il mio nome. Sarebbe ottimo se qui mi facciate venire Tommaso e Serafino perchè dovrei dirli qualche cosa, oltre a ciò sarebbe questo il mezzo di potere ottenere la libertà di Matteo e Michele. Il mio amico e l'orpe protettore desidera vederli. Tommaso sa dove io abito, niente vi è da temere e se mi prevengono del loro arrivo anderò io ad incontrarli fuori Napoli.

Riveritemi caramente i vostri fratelli, Removan, Serafino, Carlo, Isidoro, Cagnanese Domenico, Tommaso, ecc. e Giovanni Peppe Andrea.

Nel rispondermi siate cautelato nello scrivere per non compromettere voi e me.

La disperata vi saluta con gli altri vecchi ed abbraccia le bottiglie alla salute vostra, giacchè non può mandarvene per mancanza di comodo; ma se qui capitasse un trainiere carico di caciocavalli, lei vi manderebbe per lo stesse mezzo le casse di bottiglie.

Se vi occorre qualche cosa particolare da qui scrivetene.

Se Padulo non merita attenzione è l'effetto della sua poca educazione.

Tommaso e Costanzo Giuliano con Mariano se non ancora sono venuti a riunirsi alla vostra squadriglia è perchè non sono ancora ristabiliti.

fol. 64

Se Geremia va o scrive in Celenza lo prego dei miei ossequi a D' Anna e D' Tommaso. <sup>cetera</sup> Avendo disponibile quel cavallo ecc. potreste mandarlo per Serafino e Tommaso ed essi stessi lo presenterebbero. Seguitate ad avere cura di voi e di tutti, amandogli come

(1) così in originale.

buoni fratelli e sono sempre

N.B. = Per buona metà questo foglio è lacerato. Nel retro di esso, però ove sono apposte le firme del Sindaco e dei Decurioni di Ururi insieme al timbro del Comune per il riconoscimento del foglio come è spiegato nella lettera di accompagnamento del Capitano del Distretto, si legge che questa lettera era diretta al Capo della squadrighia e rimane traccia scritta delle seguenti parole " Di Martino Squadrighia

Allo

Torremaggiore

più in basso vi è l'impronta del sigillo.

=====

fol. 84 = Dalla deposizione di COSTANTINO FERRAZZANO fu Vincenzo e Rosaria Mangiacavallo, di anni 46, massaro, primo eletto di Ururi, leggesi :

.....  
.....

fol. 86 = Non può negarsi, Sig. Giudice, che la pessima condotta della squadrighia Vardarelli fu causa del suo pessimo male, ma più la condotta del Capo Gaetano, che sebbene fosse rientrato nell'ordine, mercede la grazia Sovrana e amnistia, pur non avrà disposto la malvagità del suo animo educato alla carriera delle sceleraggini. Il Comune di Ururi, mia patria, in generale e specialmente la famiglia del Sig. Paolantonio Grimani, D'Emanuele Occhionero, Cesare Carmosino, Giuseppe Leone, Pardo Licursi ed altri sono state le vittime della crudeltà dei Vardarelli, con incendi, saccheggi, uccisioni di animali, omicidi, ~~sneghi~~ e orrori di ogni specie: cosicchè i Vardarelli vi erano nominati con sommo orrore. Ciò quando essi scorrevano la campagna in comitiva. Ridotti poi a servire come Squadrighia armata, mai avevano lasciato di mira Ururi, e si avevano ragioni a temere del nocumento anche in questo stato. Tre volte è venuto in Ururi Gaetano Vardarelli colla sua squadrighia, e tre volte vi ha mantenuto il terrore. La di lui presenza rinnovando gli antichi danni, colle vessazioni ed arbitri non fecero che eccitare

fol. 86 R = La vendetta. Il Sindaco mi confidò che nel giorno otto aprile soffrì le maggiori angustie per provvedere di biada i cavalli della squadrighia, e che dovè egli soggiogare a questo dispendio: che nell'antecedente venuta della squadrighia che egli il Sindaco dovè mettersi di mezzo ad un cimento che Geremia De Martino voleva dare al di lui nipote Marco Musacchio per una carabina che costui teneva e che in fine per ragion di quiete dovè consegnare al Geremia che la volle sotto pretesto che era sua; che nell'istessa circostanza egli Sindaco dovè soccombere alla spesa, di sei tomoli di biada. Che nella notte dell'otto aprile diverse famiglie soffrirono vessazioni per cause di alloggio: che due donne erano state violentate; e che si andavano cercando case di ricchi proprietari, e di donzelle per causa di furto e di lascivia; e in fine che da un discorso tenuto da Gaetano Martino in casa di D. Emanuele Occhionero si era capito che poco poteva stare, e che la squadrighia sarebbe tornata a scorrere le campagne: che per causa di alloggio era stata gittata a terra la porta della casa di Angelantonio Tanasso, e la porta della stalla di Antonio Licursi: che Felice De Rosa e Nicola Chinni per lievi cagioni erano stati omentati e malmenati, e tante altre cose che non ricordo. Anch'io ho sofferto qualche aggravio dalla detta squadrighia in tempo che essa scorreva le campagne. Quando avvenne il saccheggio della casa del Sig. Paolantonio Grimani, la di cui famiglia soggiacque a tutti gli orrori di crudeltà e sevizie e il di cui figlio D. Nicola, che miracolosamente scampò, era stato destinato ad essere scorticato vivo; il Gaetano Martino nella notte di quel giorno, entrò in mia Casa, e si prese violentemente una mia sella, con la minaccia della vita se ardisse anche di parlare. Nella scorreria dell'anno 1815, o 1816, il Sig/ Grimani soffrì da Vardarelli incendio di tutti i mucchi del grano, avena e orzo; uccisione di nove bovi, ~~ma~~ furto di un cavallo padre, e di nove giumente: furto e danno, che dal perito Pardo Grimani ed altri fu valutato a circa ducati 1300 per gli animali, e per l'incendio della biada, stimato a tomoli 700 di grano e 300 tra orzo ed avena. Un tal

fol. 87

fol. 87 R

Giuseppe Leoni stato garzone del Grimani legato dalla comitiva e sottoposto alla crudele operazione del taglio del naso e della labbra. Il cumulo di questi fatti antichi, e delle ultime vessazioni usate alla popolazione non dovevano, ~~Signor~~ <sup>Signor</sup> Giudice Istruttore, che eccitare una vendetta la quale in parte ebbe luogo la mattina del giorno 9 aprile col concorso della colonna mobile e del Sig. Tenente Campofredano: è indubitato che se questi non avesse preso parte in detto grave cimento, la mia <sup>famiglia</sup> avrebbe soggiaciuto a tutto il furore di gente feroce quali erano i tre fratelli Vardarelli e tali similmente tutti i di loro compagni . =

fol/107= Dalla deposizione di Giuseppe Leoni, ~~leggesi~~ <sup>leggesi</sup> di Pietro e Carmelo Caputo, di S. Blasi, residenti ad Ururi di a. 30 pastore  
leggesi: .....

FOL. 108 R= D:= Qual danno avete voi patito da' compagni Vardarelli?  
R:= Signor Giudice, nella vigilia di Natale dell'anno milleottocentoquindici verso le ore undici stando io nella vaccareccia di Luigi Plescia di Ururi al luogo detto i Pontoni di S. Martino fui sorpreso dalla comitiva dei Vardarelli, la quale imputandomi di aver cooperato colla forza pubblica alla sua persecuzione, mi fece ligare e così restare fino alle ore diciassette: indi il Calabrese mi si accostò e con la sua baionetta mi tagliò il naso e il labbro superiore, dicendomi: ricorri dal tuo antico padrone Grimani e fatti fare giustizia. E' questa la storia breve della mia disgrazia, la quale io sono condannato a portare in faccia e che mi ha reso l'uomo il più infelice della terra.

fol. 122= Dalla deposizione di Angelantonio Tanassi, ~~leggesi~~ <sup>leggesi</sup> di Giovanni e Cristina Plescia, di Ururi, di a. 28, proprietari  
.....

fol. 122 r = Anche io fui la vittima del loro arbitrio per causa di alloggio. Allorchè nel giorno precedente

fol. 123

giunse in Ururi la squadriglia io con mia moglie e con i mie figli mi trovai nella mia vigna, ove venne il serviente comunale ad avvertirmi di essersi destinato in casa mia due individui di alloggio, e da dovere perciò io rientrare nel paese per fornire loro l'occorrente. Al giungere in mia casa, trovai che la porta n'era stata scassata, ed innanzi di essa si trattenevano aspettandomi Carlo Posto, ed un tal Micheluccio di Ascoli. Costoro in vedermi mi caricarono di villanie, godendo di avermi cagionato il danno della scassazione della porta e in penitenza di non essermi io fatto trovare in casa. Essi passarono alle minacce quando io volli umilmente scusarmi e aggiungermi qualche lagnanza; cosicchè dovei tacere, e pregarli a favorire in mia casa. Essi mi domandarono il comodo della stalla, e l'orzo per i loro cavalli. Per la stalla risposi non averne; per l'orzo che neppure avevo offrii della paglia aggiungendo la preghiera di pazientare che la mandassi a prendere. Ma essi minacciosamente m'imposero di prendere cura che i loro cavalli fossero rimessi e governati, per cui dovei portarli nella stalla di mio fratello ove alla meglio furono governati. Dopo questo primo cimento ne soffrii uno più pericoloso. Venuti la sera a dormire e a cenare mi posero colle spalle al muro tanto per la cena che pel letto al che rimediai come potei, e contentandomi di dormire con la mia famiglia sopra alcuni sacchi a terra. Fatto giorno vollero la colazione che loro fu accomodata in una salvietta che portarono via: pel vino che loro offrii perchè non si credette buono, poco mancò che non ne fossi bastonato, ma fui costretto di mettere mano un'altra piccola botte, e così soddisfatti mi lasciarono in pace. Le inquietitudini della mattina mi fecero astenere di tornare in campagna ed avendo inteso l'appello uscii in piazza per veder partire la detta squadriglia.



Brigantaggio  
1810-1816

S. Vardarelli



S. Croce

pag. 10 } 10  
20 } marzo  
1816

pl. 21

20 marzo 1816